

61

Novembre-Dicembre

1990



UN NUOVO SOFFIO...

“Già qui per mezzo dello Spirito Santo... ci viene dato il coraggio di chiamare Dio nostro Padre, di partecipare alle grazie di Cristo, di venire chiamati figli della luce, di essere partecipi della gloria eterna e, in breve, di vivere nella pienezza della benedizione. Tutto questo già ora come poi nel tempo futuro.”.

(S. Basilio)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.63.4)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e F. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: Brigitte Lucherini (francese), S. Volpi (tedesco)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

“Egli ha dato la Sua vita come prezzo del riscatto di tutti noi. A questo modo, nel tempo stabilito, Egli ha dato la prova che Dio vuol salvare tutti gli uomini”.

(1 Tim 2, 5-6)

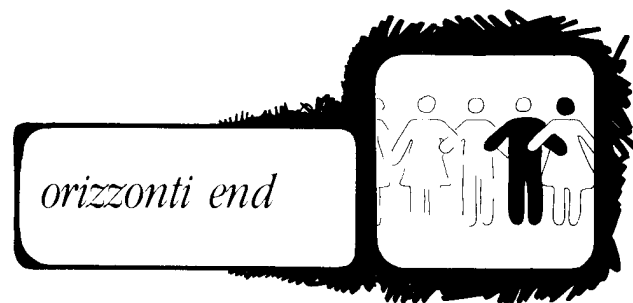
Raccogliere quanto molte coppie possono testimoniare sul cammino da loro compiuto per incontrare Dio, con tutte le gioie e le sofferenze che questa scelta comporta, rende la “Lettera” strumento di comunione fraterna e occasione di annuncio della morte e risurrezione di Cristo, nella vita di ognuno, con la messa in comune dell’esperienza di Dio che ciascuno di noi ha. Questo ci fa conoscere in modo concreto il comune destino di salvezza, come si snoda giorno dopo giorno. Comunicando a tutti tali percorsi personali queste pagine vogliono offrire la chiave di lettura dei nostri tempi attraverso l’intrecciarsi di tante storie individuali. Proprio nella lettura dei segni dei tempi si caratterizza la “diakonia” di cui parla l’articolo dedicato al Metodo End. Si tratta pertanto di ascoltare il “soffio dello Spirito” nel cammino che compiamo ogni giorno e di scorgere la presenza di Dio negli avvenimenti del mondo, piccoli e grandi, in un confronto tra la quotidianità del nostro realizzarsi come coppie e il nostro lavoro, la nostra vita di équipe, la vita del Movimento, i figli, la società, la solidarietà, in un confronto dunque tra la complessità della esistenza di tutti e l’annuncio del Vangelo. Si tratta di accorgersi che Gesù è risorto anche negli eventi a noi prossimi, che ci interessano più da vicino, oltre che nei grandi eventi collettivi.

Ciascuna esistenza esprime il segno dello Spirito Santo, come dono di Dio, che bisogna comprendere e testimoniare. La narrazione delle esperienze dei nostri incontri con Cristo, attraverso le gioie e le sofferenze quotidiane, è proprio quanto troviamo negli articoli di questo numero, sia pure nella loro varietà di taglio e misura, nella eterogeneità delle esperienze personali e delle espressioni di fede.

Queste testimonianze rendono possibile leggere nella nostra vita e in quella degli altri i segni dell'incontro con Dio, il patto d'amore tra Dio e il suo popolo, tra Cristo e la sua Chiesa, realtà di cui, nella vita quotidiana, di coppia e di équipe, vogliamo essere segno, attraverso la realtà sacramentale del matrimonio. Questo numero intende registrare i passi del comune cammino di conversione, esprime un modo di salvarsi non da soli (non ci si può salvare da soli) ma assieme a tutti quanti gli altri; riunisce percorsi di varie coppie facendosi tramite alla sovranazionalità del Movimento e legando le esistenze degli équipiers ai grandi problemi dell'ecologia, degli emarginati, da vivere con il segno della comunione fraterna, con l'annuncio della salvezza.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.



Editoriale

UN DIVORZIO DEI DUE SACRAMENTI?

di P. Bernard Olivier o.p.

Diverso tempo fa una équipière francese, riflettendo sulla presenza di un prete all'interno di ciascuna équipe, aveva parlato del "matrimonio dei due sacramenti"; l'espressione ha avuto grande successo, è molto bella e suggestiva!

Da parte mia ho spesso proposto al riguardo un'altra espressione, l'incontro di due forme di sacerdozio: il sacerdozio ministeriale del prete ed il sacerdozio comune dei fedeli che permette alle coppie, unite dal sacramento del matrimonio, di "offerirsi quali vittime vive, sante e gradite a Dio" (Lumen gentium, da Rm 12,1).

Attualmente vi è nella Chiesa una penuria di preti ed una grave crisi di vocazioni sacerdotali; è sempre più difficile che ogni équipe possa trovare un prete disponibile... e disposto; di conseguenza si cominciano a cercare qua e là delle soluzioni alternative: il problema si è fatto perfino acuto in certe regioni e causa tensione e tormento.

L'ERI sta studiando con attenzione il problema

e sta cercando di trovare delle soluzioni adeguate che evitino di falsare l'orientamento di fondo del Movimento, ma mi sembra necessario ricordare a tutti, fin d'ora, l'esatto significato della presenza del prete.

La Carta (8.12.1947) dice: "Ciascuna équipe deve assicurarsi l'apporto di un prete". L'opuscolo "Il prete, consigliere spirituale" precisa:

"Il Movimento ha sempre fatto appello a dei preti perché siano consiglieri spirituali delle équipes; questa è la sua tradizione ben radicata, questa è la sua fermissima volontà; ciò che esso si aspetta dal consigliere spirituale è, prima di tutto, che egli sia prete e che compia nell'équipe, comunità ecclesiale, la sua funzione sacerdotale, *rendere presente il Cristo come Capo del Corpo* (Sinodo dei Vescovi 1971). Quella che è stata da molto tempo un'esperienza ricchissima è divenuta una convinzione teologica; l'équipe di coppie, *riunita nel nome di Cristo* e che costituisce come una piccola cellula del Suo Corpo, ha bisogno del prete, che rappresenta Cristo - Capo della Chiesa e fa di essa una vera *ecclesiola*. E' senz'altro l'aspetto più difficile da far capire alle coppie: mistero della fede. E' anche l'aspetto fondamentale: in qualsiasi maniera (e le circostanze potranno di fatto portare a scelte diverse) ogni équipe deve essere assistita da un prete.

Questa presenza sacerdotale si mostra in tutta la sua ampiezza nella celebrazione dell'Eucaristia in seno all'équipe: il prete, che aiuta le coppie a 'fare Eucaristia' di tutta la loro vita, le raduna in tale occasione per unirle all'offerta del Cristo al Padre. Certo l'Eucaristia non è prevista nello svolgimento normale della riunione di équipe, ma da quando la Chiesa autorizza le 'Eucaristie domestiche' un buon numero di équipes ama sottolineare un evento importante o coronare l'annata di attività con l'Eucaristia; il consigliere spirituale esercita allora con pienezza il

suo ruolo sacerdotale in seno all'équipe".

Ma c'è senza dubbio un'ambiguità che si è insinuata in certe menti riguardo proprio a questo termine di *consigliere spirituale*.

"Questo nome può costituire un problema: esso non comprende ciò che vi è di più importante nel ruolo del prete in équipe (che è la sua presenza sacerdotale), ma è stato scelto preferendolo a quello di assistente, che suggerisce piuttosto una nomina da parte di una autorità, per indicare la libera scelta dell'équipe. Tale termine è stato adottato nel linguaggio corrente e, in mancanza di meglio, può dunque essere conservato; ciò che è importante è chiarire bene il suo significato".

Bisogna affermare chiaramente che ciò che si è voluto fin dall'inizio è un prete, e non un consigliere spirituale che sia di preferenza un prete ma che potrebbe anche essere una suora o un laico preparato! Di conseguenza è evidente che se il prete non c'è, non può essere sostituito da una religiosa o da un laico: questi ultimi possono essere saggi, competenti, dare eccellenti consigli... ma non sono preti. Se è solo un "consigliere spirituale" che si cerca, se ne può trovare tra di loro, ma il problema è un altro.

Preghiamo ardentemente, perciò, perché i preti non manchino né alle équipes né alla Chiesa; e se diminuiscono, cerchiamo di "utilizzarli" più razionalmente, con maggior criterio, favorendo le équipes che iniziano e accettando di dividerli con altri...

Si può pensare che sia un'esigenza faticosa e che sarà sempre più difficile soddisfarla; ma voglio semplicemente sottolineare qui (in attesa di un documento più esplicito) questo senso ecclesiale del Movimento e la ricchezza spirituale alla quale esso aspira!

L'altro giorno a Lione una coppia aveva osservato che in effetti le équipes sono delle mangiatrici di

preti e molte avide. Un prete giovanissimo, già “consigliere spirituale”, aveva risposto semplicemente: “non c’è che una soluzione: che facciate dei preti, che facciate scaturire delle vocazioni tra i vostri figli”. Fu calorosamente applaudito da tutti: ma gli applausi non bastano per fare dei bambini o dei preti!

Pensateci! Altrimenti bisognerà parlare di un divorzio dei due sacramenti...

□



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

SALVAGUARDARE LA VITA E LA CREAZIONE

Un aspetto del Secondo Soffio

Cari amici di tutto il mondo,

il disegno riportato nella pagina qui a fianco è stato pubblicato, insieme alla preghiera sullo Spirito Santo, in quasi tutte le Lettere END di diversi Paesi. Ci piace particolarmente perché all'inizio era il simbolo dell'incontro ecumenico europeo di Basilea, nella Pentecoste 1989, con il tema “Pace, giustizia e salvaguardia del Creato”. Siccome risiedevamo in prossimità di Basilea, abbiamo vissuto questo incontro molto intensamente ma da allora in poi la preoccupazione della pace, della giustizia, e soprattutto della salvaguardia del creato ci preoccupa di continuo. Inoltre, i nostri figli, via via che crescono, ci obbligano sempre di più a riflettere su questi problemi che evidentemente riguardano il loro avvenire. Succede senz'altro anche a voi di essere interpellati con discorsi come questi:

- Utilizzate questo mondo come se ne aveste un altro di riserva in cantina!
- A che serve ai nostri figli avere una economia fiorente se l'aria che respirano li fa ammalare?

- La foresta muore!
- L'uomo è il più grande nemico del creato: distrugge in pochi anni quello che ha impiegato milioni di anni a farsi.

Recentemente una coppia dell'Equipes ci ha detto: "Nelle END le famiglie si aiutano a santificarsi... e a distruggere l'ambiente".

Dov'è il rapporto con la nostra volontà di trovare un "Secondo Soffio", con le nostre ricerche ed i nostri sforzi per vivere cristianamente l'amore e il matrimonio?

Noi crediamo che Dio ha creato questo mondo e che continua oggi a tenerlo nella Sua mano. E il racconto della Creazione ci dice che: "vide che ciò era buono". La natura, nella sua diversità e nella sua ricchezza ci riempie di gioia; siamo meravigliati davanti ad essa e lodiamo Dio per essa. Ognuno di noi la vede e ne sente gli effetti a modo suo: le montagne, le foreste, il mare, la sorgente che getta acqua continuamente, un semplice fiore in mezzo alle pietre, i semi che piantiamo, il sole che ci riscalda, il vento, il canto degli uccelli...

E noi crediamo che Dio ha affidato questa creazione all'uomo, che dobbiamo viverci, che dobbiamo conservarla e svilupparla. Poiché "la creazione è incompiuta e Dio ha bisogno di noi nel corso della storia, per portarla a termine. Il nostro ruolo di uomini trova così una nuova definizione: siamo chiamati a collaborare con Dio per portare a compimento la creazione iniziale; non siamo semplicemente dei beneficiari passivi che si devono accontentare di ricevere. Quando parliamo di creazione, intendiamo qualcosa di più che la natura stessa; esprimiamo allo stesso tempo il carattere sacro della Terra" (D. Sölle).

Ora, qual'è la realtà che oggi abbiamo sotto gli occhi? Siamo tutti interpellati da constatazioni al-

larmanti, inquietanti: deperimento delle foreste, il buco nello strato di ozono, aria inquinata, suolo contaminato, sconvolgimenti climatici che ci minacciano... Che ne è della nostra missione di "coltivare e conservare il giardino" della creazione (Gen 2,16)?

Dall'esterno, ma talvolta anche in seno alle équipes, delle voci si alzano per rimproverare alle END di occuparsi troppo esclusivamente della spiritualità del matrimonio, di coltivare il loro piccolo giardino coniugale e di lasciare agli "altri" la cura di occuparsi dei grandi problemi del nostro tempo. Riconosciamo che la critica non è totalmente priva di fondamento.

A nostro avviso, l'appello di salvaguardare la creazione, lanciato dall'incontro ecumenico di Basilea ed il nostro "Secondo Soffio" si incontrano. Essendo coniugi, essendo genitori e famiglie, dobbiamo assumere delle responsabilità particolari al servizio della vita e della creazione. Il "Secondo Soffio" ci invita a cambiare mentalità, a vedere più lucidamente i segni dei tempi, a intraprendere nuove vie, a interrogarci sul nostro stile di vita.

La nostra esistenza si inserisce nella creazione che ci circonda, qui e adesso; i nostri figli ed i figli dei nostri figli vorranno anche loro poter ancora vivere e respirare ed essere felici in seno alla creazione di Dio.

Certamente anche noi soffriamo nel trovarci disarmati di fronte a costrizioni oggettive. Pertanto, molti piccoli passi, molti piccoli cambiamenti di comportamento fatti tutti insieme nella stessa direzione finiranno per dare risultati sempre più tangibili.

Forse potreste mettere a profitto il prossimo "dovere di sedersi", esteso eventualmente a tutta la famiglia, per una riflessione approfondita su questi problemi, nello spirito del "Secondo Soffio":

- Dove, quando e quanto ci sentiamo 'custodi' della vita e della creazione?

- Quale può essere il nostro contributo concreto e positivo?
- In che modo siamo autori di danneggiamento e di distruzione?
- In quali circostanze ci rendiamo colpevoli o complici?

Ma noi abbiamo bisogno anche degli altri per discernere e sostenerci in questa ricerca e per allargarci gli orizzonti.

Per concludere queste considerazioni citiamo ancora Dorothee Sölle:

“Il problema più importante per una teologia ecologica è, mi sembra, di vedere come noi possiamo vivere la fiducia in Dio Creatore e il rispetto verso la creazione. Ciò che importa, è amare la creazione, educare se stessi e i figli ad essere attenti alla creazione”.

Sperando che la nostra preoccupazione sia “contagiosa”, vi salutiamo tutti cordialmente.

Dorothee e Peter Bitterli

*Benedetta sei Tu, universale Materia,
Durata senza, fine, Etere senza sponde,
triplice abisso delle stelle, degli atomi e delle generazioni,
Tu che eccedendo e dissolvendo le nostre anguste misure
ci riveli le dimensioni di Dio.*

(Inno alla Materia - P. Teilhard de Chardin)

Le END nel mondo

INTERNAZIONALITÀ E COLLEGIALITÀ DEL MOVIMENTO

di Marie-Odile e Benôit Touzard

*(Intervento dei membri dell'ERI alla Sessione dei
Responsabili di Settore - Frascati, 5-7 ottobre 1990)*

Festeggiamo quest'anno venti anni di matrimonio ed abbiamo quattro figli. Benôit è ingegnere, ricercatore in un laboratorio petrolchimico; Marie-Odile, oltre che madre di famiglia, è impegnata nella vita municipale come vice-sindaco, responsabile dell'attività sociale, nella cittadina dove abitiamo, alla periferia di Rouen. Il nostro ingresso nelle END risale al 1972. Abbiamo compiuto diversi servizi, in particolare quello di responsabili di settore dal 1980 al 1983. L'anno scorso siamo stati chiamati a far parte dell'ERI, non senza nostra grande sorpresa e con la coscienza dei nostri limiti...

Ricordiamo rapidamente come è costituita l'ERI. Siamo sei coppie e un consigliere spirituale: una coppia spagnola, responsabile dell'ERI e del Movimento (Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer), una coppia portoghese, una brasiliana, una svizzera e due coppie francesi; il consigliere spirituale è belga. Noi formiamo una équipe classica: ci sforziamo durante le nostre riunioni di trovare il tempo della messa in comune e della compartecipazione, senza di-

menticare beninteso di pregare insieme. Ciascuna coppia dell'ERI assicura il collegamento con una o più super-regioni. Per quanto ci riguarda, oltre l'Italia, ci sono affidate le équipes francofone, spesso isolate, del Canada, e fuori dell'Europa; inutile dirvi quanto sia appassionante questo collegamento con regioni tanto varie e distanti come l'isola Maurizio, la Guyana, la Corea, i paesi africani, ecc...

Grazie a questa esperienza vorremmo essere testimoni dell'internazionalità del Movimento.

Uno dei ruoli dell'ERI è di assicurare l'unità del Movimento e la sua fedeltà al carisma originario, nella diversità delle culture e delle situazioni locali. Ma l'ERI ha soprattutto la missione di vegliare che il Movimento serva sempre meglio le coppie nel loro cammino verso la salvezza. L'ERI lavora dunque all'attuazione dei progetti rivolti a dare al Movimento quel "secondo soffio" di cui sono state presentate le linee principali al Rassemblement di Lourdes, nel 1988: rinnovamento, da una parte, della pedagogia specifica del Movimento, dall'altra, approfondimento della riflessione su aspetti della spiritualità coniugale e del sacramento del matrimonio rimasti sinora nell'ombra. Per questo l'ERI si riunisce tre o quattro week-ends all'anno. Lavora in stretta collaborazione con i responsabili delle super-regioni, con i quali si riunisce una volta all'anno nel "Collegio".

Per noi appartenere a un movimento internazionale e, più ancora, all'équipe responsabile di tale movimento implica due aspetti: l'"inculturazione", essere cioè noi stessi, portare il nostro punto di vista di coppia francese, con la nostra cultura e la nostra storia, segnata in particolare dall'appartenenza al paese di nascita del Movimento e il "decentramento", essere cioè totalmente accoglienti e trasparenti verso le altre culture e in questo senso fare di noi i

portavoce fedeli delle super-regioni e delle regioni isolate che colleghiamo.

L'internazionalità del Movimento presuppone:

- l'ascolto, cioè imparare a conoscere il paese vicino, a comprenderlo, ad accettarlo, qual è, con le sue ricchezze e le sue diversità; il nostro ascolto lo fa esistere e dà voce alla sua presenza;
- la comunicazione, perché sappiamo tutti che il potere è fondato sulla non trasmissione delle informazioni; invece il nostro Movimento vuol essere trasparente e chiede a ciascuno di essere co-responsabile.

Questo comporta che tra l'ERI e le SR, tra le SR stesse, e all'interno delle SR, tra i quadri del Movimento, sia realizzata una comunicazione totale.

Questa comunicazione è la condizione evidente e indispensabile del mantenimento dell'unità del Movimento e della fedeltà al suo carisma specifico.

Ascolto e comunicazione sono pure i due poli della collegialità che dobbiamo sforzarci di vivere. La collegialità indica la volontà di scegliere insieme, di giungere a una decisione comune. Questa ricerca comunitaria ci impegnerà come responsabili nel saper discernere e poi nel voler vivere la volontà di Dio su di noi, come Movimento. Ciò significa che le decisioni prese e le opzioni espresse nel "Collegio" diverranno priorità per ciascuno di noi. Ciò è molto facile a dirsi, ma talvolta è difficile da accettare concretamente; farlo presuppone una buona dose di umiltà e un cammino di conversione che consente di rinunciare al proprio modo di vedere le cose; significa riconoscere il valore superiore di una decisione presa collegialmente, aderire pienamente a tale decisione e applicarla nelle nostre azioni.

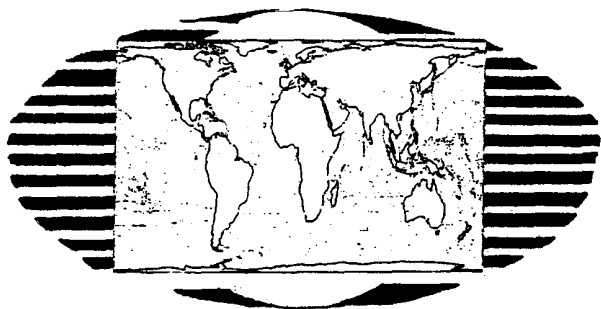
In altri termini noi vorremmo dire che internazionalità e collegialità del Movimento sono i due pilastri che sostengono l'attività dell'ERI e del Collegio

ERI/SR, in vista di una comunione sempre più grande. Questo presuppone la preoccupazione costante di trovare un equilibrio tra due aspetti: il dovere di essere noi stessi e di far fruttare i nostri talenti, la necessità di tener conto degli altri e talvolta di giungere sino a far nostri i loro punti di vista.

Il solo modo, a nostro avviso e dopo un anno di esperienza in seno all'ERI, per realizzare tale equilibrio è appoggiarci ad un terzo pilastro e non abbandonarlo mai: Dio, che ci ha promesso d'essere con noi sino alla fine del mondo, con la forza dello Spirito; lo stesso Spirito che vive in noi e che raggiungiamo con la preghiera, fonte del discernimento. Questa è l'equazione permanente che dobbiamo risolvere quotidianamente, nella vita di coppia e di famiglia.

Dobbiamo rileggere le lettere di S. Paolo inviate alle diverse comunità cristiane del bacino mediterraneo, in particolare l'introduzione e la conclusione di ciascuna di esse; sono un modello per le coppie di collegamento... anche per noi che svolgiamo questo servizio a livello internazionale.

□



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1990

LA NOSTRA ESPERIENZA DI "DESERTO"

di Luigi e Isabella Bencetti - Roma 7

Gioie... sofferenze.. è la vita dell'uomo... c'è una filosofia spicciola, fatta anche di rassegnazione e di passività, "prendiamo la vita come viene...".

Ma il cristiano vive in modo totalmente diverso: per il battesimo è stato incorporato a Cristo, per il battesimo ha la vita eterna. E la coppia, unita indissolubilmente da un patto sacramentale, da una alleanza con Gesù Cristo, vive le gioie e le sofferenze nella luce dello Spirito, perché in ogni circostanza rende visibile l'amore di Dio per l'uomo. Si tratta, certo, di fare un "cammino", mano nella mano, di scoprire a poco a poco la storia meravigliosa che il Signore fa con due persone che sono diventate "una carne sola". E' possibile a tutti intraprendere questo cammino: noi ne siamo testimoni, è la nostra storia.

Non per merito ma per grazia, per dono ricevuto, abbiamo sempre sentito la presenza di un Padre nella nostra vita, un Padre che, per mezzo del Figlio, ci dona lo Spirito che dà la vita. Quando ci siamo sposati 32 anni fa (Luigi aveva 22 anni e Isabella 25)

abbiamo cantato prima della celebrazione il “Veni Creator Spiritus”, l’invocazione allo Spirito: forse inconsciamente percepivamo che *da soli* non ce l’avremmo fatta... E’ indispensabile un “cammino di fede” e lo Spirito ci ha fatto scoprire le END, che sono state per noi strumento di salvezza: il nostro matrimonio è stato ed è sostenuto dalle altre coppie, con le quali abbiamo vissuto gioie e sofferenze nei primi anni del matrimonio e poi nella maturità, “un cuor solo e un’anima sola”.

Ma andiamo con ordine... Il Padre nella storia che ha voluto fare con noi ci ha donato sette figli, ai quali si aggiunge un ottavo, il più importante, perché, non avendo visto la luce in questo mondo, gode già – ne siamo certi – la visione beatifica. Siamo oggi nonni felici di tre bambini... ma quanti ostacoli abbiamo avuto e abbiamo...

Nella nostra vita matrimoniale: gioia nello scoprire ogni giorno il nostro rapporto di coppia che, almeno per quello che ci sembrava, si consolidava sempre più. Sofferenza nello scoprire, anche se a noi sembrava incomprensibile, che si era verificata tra noi una frattura apparentemente insanabile. Anni difficili, di prova, durante i quali pur pregando, supplicando il Padre celeste, la comunione tra noi era inesistente. Ed è stato allora che abbiamo in concreto sperimentato la verità della Parola che ci invita a “portare i pesi gli uni degli altri”: siamo stati “presi a carico” dalla nostra équipe così come eravamo in quel momento. Le altre coppie hanno camminato accanto a noi con discrezione, pregando, accogliendoci sempre, donandoci il sorriso e il loro calore, sapendo aspettare... grazie, Signore, per questi veri fratelli!

Questa nostra esperienza di “deserto” ci ha profondamente maturato, perché abbiamo vissuto l’esperienza di Gesù sulla Croce: anche noi abbiamo

gridato “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”! Solo quando abbiamo perso le sicurezze in noi stessi, solo quando abbiamo preso coscienza della nostra nullità e ci siamo rivolti al Padre come bambini e non con quell’orgoglio di essere i bravi cristiani che ci caratterizzava prima, solo allora abbiamo cominciato a risalire: Croce e Resurrezione, Morte e Vita.

La maturazione nella sofferenza vissuta in Cristo ci ha poi aiutato nei confronti dei figli, che certo non sono (né avrebbero potuto esserlo) come pensavamo noi. Dicevamo da fidanzati: “I figli sono un grazioso prestito”. Sì, dirlo in teoria è già qualcosa, ma in pratica... “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano...” (Lc 15, 11-13). Viviamo questa situazione, rispettando la libertà dei figli come la rispetta il Padre che è nei cieli. “Dammi la mia parte” e sappiamo che, come è detto nella Parola, vivranno una vita che non potrà avere la pienezza, perché solo Gesù Cristo dà completezza all’uomo, ne fa un vero UOMO, a caratteri maiuscoli. “Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15, 20b). Cerchiamo di avere lo stesso atteggiamento del Padre, in attesa e pronto a dare senza condizioni un amore che salva: che i figli possano sempre sperimentare in noi l’amore che il Padre dà gratuitamente!

Guardando le vicissitudini della vita con le sole forze umane tutto sembra impossibile: noi vogliamo invece affermare con forza che si può cambiare radicalmente e vivere in una dimensione nuova la gioia e la sofferenza. E’ però necessario fare nostra la Parola “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in

me". Il Signore, a causa del nostro cuore duro, per la nostra salvezza ci ha fatto toccare il fondo, ci ha fatto sperimentare i nostri fallimenti per farci comprendere che solo in Lui era possibile vincere e risorgere.

Che gioia allora celebrare il nostro venticinquesimo di matrimonio dopo tante bufere e ritrovarci uniti, più innamorati di quando c'eravamo sposati! Ma gioia nel Signore, diversa dalla gioia umana che passa, svanisce. Come la gioia che solo il Signore poteva donarci quando, dopo anni di preparazione e di cammino insieme, Luigi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine come diacono permanente. E questo sacramento si è aggiunto a quello del matrimonio, senza nulla togliere, anzi arricchendolo, in una mirabile sintesi che solo la fantasia del Signore poteva pensare per noi.

Gioie e sofferenze, dunque, intrecciate e lette alla luce della fede: "Carissimi nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (1 Pt 4,13).

Sì, siamo testimoni che questa Parola è vera, l'abbiamo sperimentata! Cristo ha vinto la morte e quindi anche le piccole "morti" di ogni giorno: non c'è più la croce, strumento di tortura e sofferenza, ma solo la Croce Gloriosa, perché Gesù Cristo con la sua Resurrezione l'ha resa *gloriosa* e in Lui e con Lui per ognuno di noi la Croce è ormai definitivamente *gloriosa*!



SOFFERENZE E GIOIE NELLA VITA DI COPPIA

di Sergio Mario e Livia Gatti - Roma 7

Raccontare quali sono stati i momenti gioiosi ed i momenti di sofferenza nella nostra vita di coppia pensiamo sia molto difficile.

Insieme ci siamo seduti una sera e ci siamo domandati come rispondere a questa domanda. Ci sono venuti in mente solo avvenimenti particolari (tra gli avvenimenti gioiosi la nascita dei nostri figli, tra quelli di sofferenza alcune gravi malattie, la perdita di persone care).

Ci siamo guardati e abbiamo detto: questi sono stati senz'altro momenti particolari, nei quali il nostro stare insieme ha indubbiamente rafforzato il nostro amore. Ma sono solo questi gli avvenimenti più importanti della nostra vita di coppia?

Abbiamo allora ricominciato da capo a percorrere tutto il sentiero della nostra vita di coppia, dal momento in cui ci siamo conosciuti fino ad oggi.

La prima osservazione che abbiamo fatto è che per rappresentare la nostra vita di coppia ci è venuto spontaneo prendere a paragone un sentiero di montagna, un sentiero che abbiamo percorso insieme, tenendoci per mano, non senza una certa fatica, ora più dell'uno, ora più dell'altra. Qualche volta ci sia-

mo fermati, qualche volta abbiamo inciampato, ma ci siamo sempre sorretti a vicenda per andare avanti. Qualche volta i gradini erano facili e bassi, altre volte alti e difficili, altre volte ancora abbiamo rasentato un burrone, ma ogni volta che salivamo vedevamo un paesaggio nuovo e più bello, che non avremmo mai visto se avessimo rinunciato fin dall'inizio alla fatica dell'ascesa o se non ci fossimo aiutati reciprocamente.

Questo paragone del sentiero ci è piaciuto tanto che ogni volta che andiamo in montagna e, tenendoci per mano, ci aiutiamo a salire su una cima, ci guardiamo negli occhi e sorridiamo.

Vista così, la nostra vita non è stata caratterizzata da pochi avvenimenti importanti, ma da un'infinità di piccoli episodi belli o tristi, come i gradini di un sentiero di montagna, che, anche se con fatica e con affanno, si salgono felici perché ci portano a scoprire nuovi paesaggi.

Cominciamo così a ripercorrere il sentiero della nostra vita di coppia.

Sono 25 anni che siamo sposati e 24 che apparteniamo all'Equipes. All'inizio del nostro matrimonio ci conoscevamo appena. Stavamo bene insieme e ci siamo sposati senza tanto pensarci su.

L'appartenenza all'Equipes ci ha subito posto davanti a molte nuove realtà che ci hanno spinto a rivedere le nostre posizioni. Quello infatti che più ci ha scosso è stato il contatto con tante altre coppie che ci hanno parlato del loro matrimonio in termini ai quali non eravamo assolutamente abituati.

Ecco che abbiamo subito scoperto un momento gioioso della nostra vita di coppia: la conoscenza di persone così ricche di amore, di spiritualità e di umanità che con la loro testimonianza hanno iniziato a modificare il concetto che avevamo di matrimonio. E questo momento gioioso si è moltiplicato e perpetuato per tutta la nostra vita.

L'Equipes ci hanno permesso di conoscere persone stupende che solo grazie al clima creato dal Movimento sono riuscite a trasferire a noi con tanta facilità la sorgente di serenità e di fiducia che avevano in loro.

La nostra vita si è così trasformata in un susseguirsi di momenti insostituibili che la rendono così interessante, così degna di essere vissuta, che sarebbe svilirla se la riducessimo ad una enumerazione di avvenimenti singoli. Ogni volta che ci guardiamo negli occhi, ogni volta che sorridiamo, ogni volta che ci abbracciamo, ogni volta che usciamo insieme, che ridiamo, che scherziamo, che lavoriamo insieme sono altrettanti momenti di una gioia che può essere anche intensissima e che non scambieremmo mai con nessun'altra ricchezza al mondo.

Ma anche nei momenti meno gioiosi, l'aiuto reciproco che ci diamo nel superare una difficoltà, una parola di conforto, un abbraccio di incoraggiamento, una preghiera detta insieme per chiedere al Signore un aiuto, una pur minima attenzione in un momento di sofferenza, sono altrettanti momenti di grande tenerezza, di partecipazione totale tra di noi, di un sentimento di vicinanza che ci permettono di affrontare le asperità del sentiero con una forza, un coraggio ed una speranza che difficilmente potremmo avere senza essere in due. E tutto questo lo dobbiamo in gran parte all'affetto dei nostri fratelli.

E' questa senz'altro la maggiore ricchezza che ci ha dato il Movimento. Sentire tutti così vicini, così partecipi della nostra vita, così capaci di trasferire in noi le loro energie e la loro fede.

Ricorderemo sempre un episodio che ci ha toccato profondamente.

Eravamo in un ospedale svizzero ove avevamo ricoverato nostra figlia per un eventuale intervento molto difficile che in Italia non sapevano effettuare.

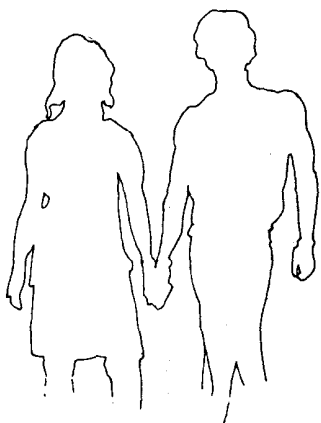
Si può immaginare il nostro stato d'animo. Avevamo riposto la cosa nelle mani del Signore, perché ci era apparso chiaramente che quelle degli uomini non fossero in grado di risolverla.

Durante le lunghe attese nei corridoi dell'ospedale pensammo di telefonare ad una delle coppie della nostra équipe.

Quando risposero al telefono ci dissero che la nostra équipe era tutta lì, nella loro casa e stavano celebrando l'Eucarestia proprio per nostra figlia.

Ci siamo salutati con gli occhi bagnati di lacrime di gioia.

□



Per approfondire il "secondo soffio"

TRA TANTI EMARGINATI: I BAMBINI

di don Matteo Lepori

Tanti anni consecutivi di sviluppo economico e l'estendersi di un notevole benessere anche nel nostro paese è un fatto indubbiamente positivo, ma può anche indurre molti a mentalità e comportamenti illusori. Il miglioramento economico del tenore di vita della maggioranza dei cittadini, la politica di esaltazione del benessere fatta dai mass media, l'esplosione del denaro abbondante in larghi strati di popolazione vissuta nella povertà e nella miseria fino a pochi decenni o addirittura pochi anni fa, generano in molti un senso di esaltazione che assolutizza e universalizza lo sviluppo presente e chiude gli occhi su realtà mondiali che non sono affatto omogenee e non possono rendere sicure, nei tempi lunghi, le limitazioni di chi oggi gode di un certo benessere. Gli eventi in corso da alcuni mesi aprono speranze ma addensano pure, rapidamente, mali preoccupanti sul futuro di molti paesi.

Sviluppo ed emarginazione

Abbiamo vissuto anni di notevole sviluppo economico caratterizzato dall'incremento produttivo,

da nuovi e sofisticati prodotti e da arsenali mostruosi di armi. Ora è in arrivo una grande ondata di prodotti tecnologicamente nuovi in molti campi, in particolare nel campo della comunicazione: accentueranno e renderanno più veloci i rapporti sotto la pressione di una rapidissima evoluzione tecnologica che cambia modelli di prodotti e servizi in quasi tutti i campi della vita. Anche l'avvio del disarmo è per la prima volta veramente impressionante per imponenza: ci auguriamo che diventi definitivo e gradualmente universalizzato.

Fenomeni del genere hanno alta valenza positiva, ma anche aspetti negativi non piccoli: emarginano culturalmente, sociologicamente, professionalmente e umanamente quanti per condizioni e motivi svariati non si adeguano alla nuova complessità e non contemperano con essa i modi e i tempi diversi di procedere del pensiero umano.

Oggi il tipo di sviluppo anticipa determinati bisogni spesso non rispondenti allo sviluppo vero; ne costruisce e divulga molti in tempi troppo rapidi che non permettono valutazioni critiche necessarie. Si creano nei giovani e negli adulti stati di provvisorietà e di emarginazione dal processo, che in molti generano angosce anche non palesi e distruggono il senso vero della crescita personale e arrestano l'umanizzazione della svolta tecnologica.

La continua e rapida mutazione, quasi inevitabilmente colloca molti in uno stato di emarginazione anche tecnologica perché non dà spazio per capire e gestire con coscienza umana la nuova logica. I casi di emarginazione sono molti, diversi e vanno crescendo in tutti gli strati sociali e in tutti i campi per insufficienza di conoscenze adeguate dei fenomeni macroscopici che stanno cambiando il mondo. L'emarginazione si concreta in chiusure, insufficienze culturali, sottosviluppo, povertà, analfabetismo, ri-

fiuto di nuovi tipi di vita e di rapporti umani.

Il cambiamento tecnologico e culturale in sé non è negativo, ma fa molte vittime per lo spirito economicistico e per i metodi disumani con cui spesso è condotto a livello della politica delle grandi potenze. Tutti dovrebbero riflettere sui dati delle Nazioni Unite che rilevano, in America Latina, 135.000.000 di poveri nel 1980 e ben 185.000.000 oggi, 50.000.000 di "impoverità" in cinque anni.

I bambini emarginati e dimenticati

Tra i tanti fenomeni di emarginazione in atto mi limito a segnalarne uno. L'emarginazione dei bambini, tuttora poco valutata, rispetto alla sua enorme gravità nel mondo e specie in America Latina. Se ne parla poco, ma il fenomeno si dilata: assume aspetti quasi allucinanti. La non conoscenza porta i più al non coinvolgimento: taluni dati sono noti e appaiono parzialmente sui giornali e in alcuni programmi radiotelevisivi; ma le presentazioni spesso non sono fatte in modo da creare una coscienza nuova, da risvegliare all'impegno e produrre reazioni collettive indispensabili per muovere la società.

Il discorso è stato sviluppato l'anno scorso ed in questo dall'*UNICEF* presentando dati e tendenze in atto che danno una visione sufficientemente capace di scuotere chi è attento e offrono indicazioni e stimoli pratici per agire.

L'emarginazione dei bambini è uno dei fenomeni più gravi di emarginazione radicale oggi, più grave che nel passato, con prospettive temibili per il domani. La prima colossale emarginazione è *l'insufficienza di alimenti*. Centinaia di milioni i bambini denutriti nel mondo. Il fenomeno è quasi generalizzato negli stati poveri, ma è cospicuo anche negli stati più avanzati, come gli *USA*. Oltre 10.000.000 di

bambini denutriti nel paese più ricco e con giacenze di prodotti agricoli che in parte non riesce a vendere. Il fenomeno è meno grave, ma sempre grande, anche nella CEE che rischia la povertà e la denutrizione di una minoranza cospicua ed in crescita, mentre paga la distruzione delle giacenze agricole non smaltite sul mercato. Il problema è una componente della crisi alimentare emergente in questi mesi anche nell'URSS dove è destinata ad aggravarsi in tempi brevi per la crisi economica.

La morte è più frequente nei primi anni di vita (in America Latina i tagli alle spese sociali nell'89 hanno impedito di salvare 250.000 vite sotto i 5 anni): il sottosviluppo psico-fisico-intellettuale per denutrizione è molto alto in certi paesi e segna la vita di molte persone per tutta l'esistenza. Sono conseguenze non dovute alla fatalità ma alla cecità e durezza di persone e di strati sociali ricchi che dominano i paesi senza alcuna preoccupazione per le vittime che muoiono.

L'emarginazione dei bambini assume forme colossali specie nell'America Latina. Il numero è enorme in quasi tutti gli stati. Molte decine di milioni di bambini dai cinque anni in su vivono abbandonati a se stessi, senza una famiglia ed una casa, senza istruzione, senza alcuna formazione umana, professionale, vagabondi per le strade, senza sbocchi. Molto spesso appartengono a famiglie cacciate dalle terre, costrette a vivere sradicate in realtà subumane senza sbocchi e dignità come le favelas, le Cohali (case popolari assurde) o tra i "curtisso" (tuguri), senza igiene, senza spazio, con pochissimo cibo, molti senza possibilità reali di scuola o con una mentalità talmente segnata dalle condizioni e dalla mancanza di mezzi essenziali, da rinunciare allo studio per un qualunque lavoro mal pagato (quando capita) o finire in una vita errabonda da barboni. Gran parte

delle città sud americane, specie sulla costa atlantica, sono umanamente mostruose. Sono piene di bambini e ragazzi emigrati o, nei casi peggiori, cacciati con la violenza dei "fazendeiros" dai paesi e dalle terre dell'interno per ricostruire i latifondi, oppure per fornire i terreni migliori in abbondanza alle multinazionali agricole straniere, che coltivano prodotti selezionati per le persone, i cani e i gatti dei paesi ricchi. Si aggrava, spesso senza via di uscita, la fame di moltitudini di "campesinos", costringendo una parte a lavorare alle dipendenze di padroni senza scrupoli e senza serie protezioni legali, con salari bassissimi, nella precarietà massima.

Perseguitato chi li difende

Decine di milioni di bambini, così ridotti, sono bambini poveri impoveriti ulteriormente in questi anni da un comportamento dei grandi proprietari che si può definire criminale, spesso avallato e sostenuto da diversi stati mediante espropriazioni e concessioni ingiuste aventi carattere di furto e con il ricorso impunito alla violenza, talora fino all'uccisione di chi rifiuta. In Brasile la manovra si sviluppa da anni su larga scala (Maurizio Clerici sul "Corriere della Sera" nel settembre '88 parlava di 37.000.000 di famiglie cacciate). I casi, si verificano con forme diverse anche in molti altri paesi sottosviluppati del mondo. Chi si schiera e difende i poveri non solo con l'assistenza ma con l'educazione alla crescita, con l'opposizione allo sfruttamento, con la difesa dei diritti umani, va incontro a difficoltà molto gravi. Molti sono minacciati di morte; avvocati, professionisti, preti e suore sono stati assassinati dall'esercito.

I dossier raccolti dalla Chiesa in Brasile sono agghiaccianti. A difendere questi poveri è soprattutto la Chiesa mediante la Pastorale della terra. La

Chiesa a sua volta è tormentata da un problema grave. Trattandosi di paesi cristiani si pone l'interrogativo: come è possibile che un comportamento così grave di disprezzo della vita e delle persone sia tenuto spesso da cristiani praticanti?

Il problema tocca tutti, cristiani e uomini di buona volontà, poiché mette in gioco valori etici, politici, umani.

I bambini maltrattati

Il problema dell'emarginazione dei bambini tocca anche i paesi sviluppati. Oltre al fenomeno delle sacche di povertà accennate prima, si sviluppa in modo impressionante il fenomeno dei maltrattamenti ai bambini. Nessuno è in grado di fare statistiche attendibili, ma la sensazione che il fenomeno sia in crescita grave, con scarse possibilità di individuazione dei casi, trova sempre nuove conferme nel ripetersi frequente di fatti delittuosi coinvolgenti i bambini anche nelle loro famiglie.

Osservare e prendere coscienza non basta. L'interrogativo decisivo si fa pressante: come coinvolgerci e impegnarci per non limitarci ad essere spettatori inutili ed inefficaci? Il discorso concreto non ha fatto un cammino adeguato, perché il fenomeno è molto grande e lo si affronta troppo spesso con strumenti non adeguati.

Come coinvolgersi

I termini di coinvolgimento più attuali e immediati sono forme assistenziali a gruppi o località, oppure l'adozione o l'affidamento di bambini senza famiglia. Molto importante però è l'impegno deciso di professionisti che difendono i diritti dei poveri con grande rischio personale anche di vita. Anche l'azio-

ne delle Chiese locali in difesa e promozione dei poveri nel complesso è notevole. Si sviluppa largamente in molti luoghi e coinvolge persone, movimenti e chiese anche del nostro e di altri paesi europei. Questa azione, pur importante, è poca cosa rispetto all'ampiezza ed alla gravità del fenomeno. Non ci si può fermare a questo, anche se va fatto e potenziato.

Il punto nevralgico è la politica e l'esercizio del potere locale. Non affrontano il problema che loro compete. Nella gran maggioranza i casi sono così estremi da far pensare a corresponsabilità delle autorità e rifiuto di risolverlo. L'ostinazione nel non attuare una riforma agraria con un minimo di giustizia; l'impunità garantita ai molti responsabili d'ingiuste assegnazioni di terre, ai "grileiros", alle squadre della morte, ai responsabili anche di omicidi; il rilascio di falsi documenti di proprietà, attuato da vari governi, non sconfiggono l'emarginazione ma la confermano, l'aggravano e l'estendono.

Occorre partire dal richiamo della "Sollicitudo rei socialis" alla solidarietà (tutti siamo responsabili di tutti); alla promozione del bene comune planetario, che suppone il superamento di queste grandi ingiustizie che sul piano etico sono formidabili strutture di peccato, che hanno la radice nel cuore di chi lo commette.

Le comunicazioni attuali permettono anche di creare un grande movimento di opinione e di coscienze che si ribellano non solo dentro ai paesi interessati ma nel mondo. E' una via indispensabile da percorrere. La storia degli ultimi anni ci dimostra che i grandi movimenti, quando scavano in profondità, producono cambiamenti anche grandi in modo pacifico e aprono un cammino nuovo che porta alla liberazione e al superamento delle emarginazioni.

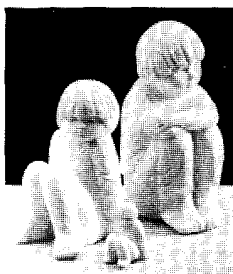
Nel nostro paese vi è una sensibilità diffusa, ma molto emotiva e poco impegnata nell'assumersi im-

pegni, costruire e diffondere un orientamento politico consistente. I bambini non sono ancora soggetti politici attivi, ma gli uomini che lo sono devono farlo senza esitazione.

Il problema tocca i cristiani e deve aumentare la comunicazione tra quanti operano nei paesi poveri. Colpisce il fatto che di questi emarginati, non ancora in grado di superare l'emarginazione, nel nostro paese, si parla poco.

Le Equipes Notre Dame: anche in esse si parla poco, si conosce poco e si fa poco su questi punti. Urge un risveglio, una presa di coscienza del Movimento, non solo di singoli e di gruppi limitati. Le possibilità ci sono e altre si costruiranno. I raccordi con le équipes del Brasile e di paesi africani possono allargare lo sguardo a tutti, portare a impegni comuni consistenti e ad esercitare una azione positiva per cambiare il costume, la mentalità, la politica e le strutture locali, traducendo l'Evangelo in vita vissuta.

Tutti dobbiamo essere attenti al richiamo della Lettera di Giacomo (2, 15-16) applicandolo ai bambini emarginati: «Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza. Se voi gli dite: "Arrivederci. Stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi", ma non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole?».



□

... rileggendo i documenti del Magistero

ECOLOGIA E SVILUPPO ECONOMICO

di don Giovanni Cereti

Il Concilio Vaticano II e l'attività umana nell'universo

Il Concilio Vaticano II fu probabilmente il primo concilio ecumenico che intese affrontare esplicitamente il problema dell'attività umana nell'universo, e quindi dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente (Cap. 3° parte I della *Gaudium et Spes*). Questo testo venne redatto nel corso degli anni sessanta, cioè in un'epoca nella quale si guardava ancora con grande ottimismo alle conseguenze dell'intervento dell'uomo nella trasformazione del mondo e alle possibilità di progresso e di sviluppo che esso apriva. La coscienza dei limiti obiettivi di un tale sviluppo non era ancora uscita da ambiti piuttosto ristretti, e la coscienza comune si attendeva da questo progresso anche la creazione di un nuovo benessere per tutta l'umanità.

La *Gaudium et Spes* mirava anche a difendere la Chiesa stessa dall'accusa di oscurantismo, di una opposizione sistematica della fede al progresso della scienza, oppure dall'accusa marxista per cui i cristiani sarebbero stati distolti da un reale impegno nel mondo presente a causa dell'attesa escatologica

di un paradiso al di là della storia.

La visione sostanzialmente ottimistica del Concilio non gli impediva tuttavia di avere coscienza dell'ambiguità del progresso e della presenza del peccato nella storia:

“La Sacra Scrittura, però, con cui si accorda l'esperienza dei secoli, insegna agli uomini che il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una seria tentazione. Infatti, sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente agli interessi propri e non a quelli degli altri; così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità, mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano.

...La Chiesa di Cristo, fidandosi del piano provvidenziale del Creatore, mentre riconosce che il progresso umano può servire alla vera felicità degli uomini, non può tuttavia fare a meno di far risuonare il detto dell'Apostolo: ‘non vogliate adattarvi allo stile di questo mondo’ (Rm 12,2), e cioè a quello spirito di vanità e di malizia, che stravolge in strumento di peccato l'operosità umana, ordinata a servizio di Dio e dell'uomo” (GS 37).

In diverse altre occasioni il Concilio interverrà ancora a mettere in guardia dagli aspetti distorti del progresso, e dalla necessità che “lo sviluppo economico resti al servizio dell'uomo” (GS 64), e “sotto il controllo dell'uomo” (GS 65). Esso ricorda anche la destinazione dei beni della terra a tutti gli uomini, per cui “l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri” (GS 69).

L'emergenza di una coscienza 'ecologica'

Agli inizi degli anni settanta, diversi anni dopo la promulgazione di questo testo conciliare, l'umanità ha preso più pienamente coscienza dei limiti obiettivi imposti a ogni sviluppo e delle conseguenze negative del progresso nel suo impatto con l'ambiente, e ne ha preso coscienza innanzitutto nei paesi occidentali, dove queste conseguenze negative si avvertivano più drammaticamente e dove le informazioni circolavano più liberamente. L'aspirazione a uno sviluppo di tutta l'umanità sino a livelli di vita attualmente raggiunti dal cosiddetto primo mondo si è infatti scontrata con la constatazione del carattere limitato delle risorse possedute dalla terra, e delle gravi conseguenze negative che il progresso scientifico e tecnico stava portando con sé, a causa della grande quantità di rifiuti e di scorie che vengono prodotte e che non sappiamo entro quali limiti l'atmosfera e le acque possano smaltire.

Questo problema si è presentato con aspetti sempre più drammatici nel corso degli ultimi anni. Lo sviluppo enorme, sul piano quantitativo e qualitativo, realizzato dalla specie umana, sembra infatti avere portato l'ambiente nel quale l'umanità stessa è chiamata a vivere ai limiti del collasso, se non dell'inabitabilità. Esaurimento delle fonti energetiche, inquinamento, buco nell'ozono, effetto serra, piogge acide, e così via, sono altrettanti fattori che ci fanno prendere coscienza delle responsabilità che abbiamo verso la nostra terra e della necessità di proteggerla anche per le prossime generazioni. La contaminazione nucleare dopo Chernobyl, le notizie circa il disboscamento accelerato dell'Amazzonia, le navi cariche di rifiuti che nessuno vuole accogliere, le inquietudini relative a presunti o reali mutamenti climatici, hanno reso ormai presente questo problema

alla coscienza di un gran numero di persone. Questo problema ecologico ha portato anche alla contestazione del modello di sviluppo economico seguito dalla nostra umanità, mettendo prima di tutto in questione l'enorme sperpero di risorse in armamenti che ha caratterizzato l'umanità nel corso di questi ultimi decenni e l'esasperato consumismo dei paesi più ricchi. Ogni cittadino dei paesi più ricchi del mondo consuma in genere dieci volte tanto di risorse naturali di quanto non consumi un cittadino dei paesi più poveri e produce una quantità molto maggiore di scorie e di rifiuti inquinanti rispetto al cittadino di questi ultimi paesi.

La critica al cristianesimo

Lo sviluppo della problematica ecologica e della sensibilità ai problemi dell'ambiente si è spesso accompagnata a una radicale messa in questione delle grandi religioni, specialmente delle religioni mono-teiste che professano di credere in un Dio Creatore e in particolare della fede cristiana. Oggi viene sempre più riconosciuto che è stata la visione cristiana del mondo e della creazione che ha consentito lo sviluppo della scienza e della tecnica, grazie al superamento di una visione divinizzata della natura; questo fatto tuttavia è visto anche nei suoi aspetti negativi, in quanto la natura sarebbe stata trattata come un oggetto a disposizione dell'uomo, mentre il cristianesimo non avrebbe aiutato a rispettare la vita infraumana, a causa del suo accentuato antropocentrismo. Se Dio è al di fuori della realtà creata e ha posto l'uomo come re della creazione, dandogli il comando di sottomettere e di dominare la terra, allora l'uomo è libero di manipolare la natura, dando ad essa significato e potendola modificare a suo piacimento. L'uomo anzi realizza se stesso imponendo la propria

autorità alla natura: l'imperativo etico è quello di amare Dio e amare il prossimo, ma non la natura, sulla quale l'uomo può intervenire senza limiti, a causa del senso del progresso indefinito proprio della tradizione ebraico-cristiana. L'amore alla natura, il rispetto per essa, l'armonia dell'uomo con il cosmo, sembrerebbero presenti in forma assai più alta in altre religioni, che non hanno il concetto di creazione e che entrano in rapporto con la natura rispettandone i ritmi naturali e le leggi intrinseche, delle quali l'uomo partecipa. Si aggiunga che le prese di posizione più recenti della Chiesa cattolica nei confronti del problema demografico o meglio degli strumenti da considerare legittimi per realizzare la limitazione delle nascite ha portato alcuni ad un'esasperazione contro la stessa Chiesa, considerata responsabile o almeno connivente con quell'indiscriminato accrescimento demografico che è alla base di molti sconquagliamenti attuali degli equilibri esistenti sul pianeta.

In tal modo, quello che era stato l'imperativo centrale nel corso degli anni sessanta e settanta, e cioè il dovere di operare nella storia e di trasformare la storia, imperativo a cui corrispondevano anche le riflessioni della *Gaudium et Spes*, viene totalmente rovesciato. Mentre in quegli anni il riferimento alla natura era stato quasi bandito, con l'affermazione che l'uomo era cultura e che l'invocazione della natura poteva costituire solo un alibi per la nostra pigrizia, oggi viene messo sotto accusa l'impegno dell'uomo per trasformare la storia, mentre per molti l'unico imperativo sembra essere quello di proteggere la natura, giungendo spesso a dimenticare che gli interventi umani si sono avuti anche in passato, anche se gli effetti devastatori sulla natura erano più limitati perché gli uomini avevano minori mezzi a loro disposizione e non erano così numerosi come oggi.

Una risposta cristiana: rileggiamo la Bibbia

Di fronte a questa messa in stato d'accusa della tradizione cristiana una prima risposta potrebbe essere una risposta apologetica. Non è vero che delle conseguenze negative alle quali assistiamo attualmente possa essere tenuta responsabile la visione cristiana della creazione: di essa è responsabile soprattutto la visione faustiana o prometeica dell'uomo in indefinito progresso e capace di trasformare il mondo che ha dominato la scienza di questi ultimi secoli. Si potrebbe dire ancora meglio che responsabile è il secolarismo (non la secolarizzazione, pienamente legittima anche da un punto di vista evangelico), quel secolarismo che nega completamente Dio e che svincola quindi la natura da ogni legge creaturale. Un tale atteggiamento, estremamente diffuso fra molti filosofi e scienziati di questi ultimi secoli, ha portato a considerare la natura come il luogo in cui l'azione conoscitiva e trasformatrice dell'uomo si poteva esercitare senza limiti. La tradizione ebraico-cristiana ha sempre imposto di agire nell'ambito di una legge e di un'etica, con senso del limite e con senso di responsabilità.

Una autentica prospettiva cristiana sul problema ecologico deve evitare due eccessi che si pongono oggi di fronte a chi si occupa di queste tematiche:

- quella del culto della natura, l'idolatria della natura, come realizzazione della perfezione: il "cosmo" dei greci, con il suo carattere deterministico, con l'impossibilità di discernere in esso la presenza del male e la possibilità del bene;
- quello che al contrario vede nella natura il luogo dove si esercitano le forze del male e che pone quindi un dualismo fra lo spirito e la materia, fra il Dio buono e il dio cattivo, che viene considerato all'origine delle realtà materiali.

L'atteggiamento cristiano è cioè un atteggiamento che vuole essere equilibrato, nel mezzo fra le due posizioni: la natura non è la divinità dei greci (e forse degli orientali), ma è creatura di Dio; tuttavia è una creatura buona, non cattiva, come vorrebbero forse certe tendenze gnostiche.

La fede cristiana non vede nella natura una divinità da rispettare, ma la vede come opera del Dio Creatore, e in quanto tale degna di infinito rispetto, perché in essa si manifestano i segni della presenza dello stesso Creatore. Essa è il frutto della libertà di Dio, un frutto dell'amore, non una realtà priva di significato. Iddio stesso, secondo il primo racconto della creazione, contemplando l'opera delle sue mani, riconosceva che "era cosa buona" (Gen 1, 4. 10.12.18 ecc.).

Se è vero che Iddio ha posto la natura nelle mani e nella signoria dell'uomo, al quale è stato dato il potere di sottometterla (Gen 1,28), questo non significa che l'uomo possa disporre a proprio arbitrio. Nella tradizione biblica il re non viene considerato come un sovrano assoluto e dispotico, che può disporre a proprio arbitrio di quanto gli viene affidato, ma come colui che è responsabile del bene del regno di cui viene posto a capo: l'uomo, signore della creazione, è pertanto responsabile del bene della creazione affidatagli. E' ciò che d'altra parte emerge dal secondo racconto della creazione: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo custodisse e lo coltivasse" (Gen 2,15).

Custodire e coltivare significa che l'uomo deve saper portare con il proprio lavoro il mondo e la natura a esplicitare tutte le loro potenzialità, avendone tuttavia la massima cura, proteggendole e abbellendole, come un giardiniere fa con il giardino che gli è affidato.

In secondo luogo la Bibbia mostra sempre che

l'uomo ha uno stretto legame con la natura, al punto da coinvolgerla nelle conseguenze del proprio peccato (Gen 3,16-19; 9,9-13; cf. Os 4,3), ma anche da renderla partecipe dei frutti della redenzione: l'era messianica è sempre vista come un'era di restaurazione dell'intera natura secondo il primitivo disegno (Is 11,6-9; ecc.), e soprattutto l'opera della redenzione non coinvolge solo l'uomo ma la stessa natura (Rm 8,19-23; Ap 21-22). L'uomo è associato strettamente alla natura, ne fa parte; e la natura è associata all'uomo: sappiamo che ogni creatura geme e si trova nelle doglie del parto sino ad oggi (Rm 8,19-23). In Gesù Cristo, Dio ha riconciliato a sé tutte le cose (Col 1,19-20; Ef 1,9-10).

Infine, possiamo affermare che l'amore a Dio comporta un amore anche alle cose che sono state create da Dio, che sono oggetto del suo amore, e attraverso le quali possiamo forse conoscere e amare di più Iddio. Un cuore colmo di amore nei confronti di Dio e degli altri è cioè nello stesso tempo colmo di amore anche nei confronti della natura, partecipando dell'amore di Dio verso di essa: "Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato, o Signore amante della vita" (Sap 11,24-26).

Nella Sacra Scrittura possiamo trovare persino espressione di un particolare rispetto per gli animali e per le piante. Basti pensare al libro di Giona, dove gli animali sono associati al digiuno e alla penitenza (Gn 3,7) e dove la misericordia di Dio per la città di Ninive è giustificata anche con la presenza in essa di "una grande quantità di animali" (Gn 4,11); oppure a Dt 20, 19-20, dove una singolare disposizione invita a non abbattere, in caso di assedio a una città, gli alberi che non sono strettamente necessari alla fabbricazione di strumenti di guerra. E nessuno può dimenticare le delicate espressioni di Gesù nel vangelo relativamente agli uccelli dell'aria o ai fiori del campo (Mt 6,26-30).

La tradizione cristiana

Andando al di là della Scrittura e richiamando brevemente i dati principali della tradizione cristiana, è forse superfluo ricordare che il rispetto per la vita in tutte le sue forme non data da oggi: troppo spesso la nostra conoscenza del passato è approssimativa e siamo portati a non apprezzare abbastanza i valori e i meriti di coloro che ci hanno preceduto nella fede. Della storia della Chiesa e delle comunità cristiane noi conosciamo soprattutto gli aspetti più negativi, ma spesso rimangono sconosciuti proprio quegli aspetti più positivi, dai quali potremmo trarre ispirazione per l'oggi.

La vita monastica e la vita eremitica in genere ci mostrano per esempio delle forme di vita in comunione con la natura che appaiono sorprendenti. Questo non solo per il monachesimo siriano, ma anche per quelle chiese rupestri, scavate nella roccia e affrescate, che pullulano in Cappadocia ma che si trovano anche altrove, che potrebbero essere portate ad esempio di questo felice rapporto con la natura presente nella nostra tradizione. Parlando del rapporto instaurato dai monaci e dal monachesimo con la natura, non si può non ricordare per l'Occidente Benedetto da Norcia e il monachesimo benedettino, che ha trasformato e rese abitabili dall'uomo intere regioni della nostra Europa, vivendo in piena armonia con la natura: l'opera dei monaci intendeva essere una liturgia della creazione, un autentico custodire e coltivare la terra.

Per fondare oggi una cultura ecologista, capace di dare un apporto valido alla salvaguardia della natura, la tradizione cristiana si richiama comunque soprattutto a san Francesco. Egli è oggi invocato come modello e patrono per gli ecologisti, in quanto veramente in questo campo ha saputo andare in pro-

fondità: l'amore e l'attenzione alla natura non è per lui un qualcosa di marginale e di estetico, ma si fonda su una visione di fede: accogliendo con amore la paternità di Dio, riconosce che essa fonda un rapporto di fraternità non solo con gli uomini ma con tutta la creazione. Si tratta quindi di una lettura unitaria della realtà, di una visione olistica dell'universo, di un'accettazione amorosa del Dio creatore e redentore. La stessa povertà francescana non è disprezzo delle cose o rinuncia sterile e negativa, ma è liberazione da un legame con il particolare per aprirsi all'accoglienza e alla comunione universale. L'esperienza religiosa di Francesco fa sì che egli si senta in sintonia con tutta la creazione, nella quale si ritrova creatura fra le creature, fratello fra i fratelli e sorelle. Questo profondo senso religioso è sorgente di uno stupore sempre nuovo di fronte alle creature, che invita incessantemente a lodare il Signore con il loro stesso esistere. Per converso, attraverso la contemplazione della creazione, Francesco si innalza alla contemplazione e all'adorazione del Creatore, la cui presenza si scopre in tutte le cose belle e buone. Questo è testimoniato soprattutto dal Cantico delle Creature, lode e azione di grazie al Signore per tutte le sue creature. La creazione intera anzi ha perso ogni carattere di insidia e di violenza, per apparire interamente riconciliata nel Signore. Francesco loda il Signore anche per il fuoco, il vento, la morte.

La lode a Dio a partire dalla creazione appartiene comunque a tutta la tradizione cristiana ed è uno dei sentimenti più fortemente radicati nell'animo dei cristiani. E' infatti a partire dall'esperienza della natura e del creato che il cristiano avverte spontaneamente la presenza di Dio e la sua benevolenza nei confronti dell'uomo, ed è a partire dalla contemplazione del creato che egli è portato a dare voce a tutte le creature nella lode e nell'adorazione del Si-

gnore. I testi liturgici, tanto dell'ufficio divino, quanto della celebrazione eucaristica, che potrebbero essere citati a questo riguardo sono innumerevoli. Per tutti è sufficiente ricordare il ruolo centrale che il cantico di Daniele (3,57-88) assume nella celebrazione della preghiera delle lodi, o anche il bellissimo Salmo 103. Quanto alla teologia, essa ha di recente riscoperto da una parte la teologia della creazione (messa in ombra, soprattutto a partire dalla riforma luterana, dalla teologia della redenzione), e l'ha strettamente collegata all'escatologia: il tema della nuova creazione collegato al tema della prima creazione, come suo coronamento e compimento.

Il magistero più recente

I dati della Scrittura e della Tradizione consentono alla Chiesa di oggi di affrontare il problema ecologico, emerso solo di recente in quanto tale alla coscienza dell'umanità, "traendo dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Di fatto, questo problema è già stato affrontato in diversi documenti recenti del magistero cattolico, e fra di essi occorre ricordare soprattutto l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*. Tra gli aspetti positivi della situazione del mondo contemporaneo, essa segnala infatti "la maggiore consapevolezza dei limiti delle risorse disponibili, la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura e di tenerne conto nella programmazione dello sviluppo, invece di sacrificarlo a certe concezioni demagogiche dello stesso. E' quella che oggi va sotto il nome di preoccupazione ecologica" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 26).

Essa mette quindi in guardia contro certe forme di 'supersviluppo', che inducono a un 'consumismo', che genera uno spreco e una quantità di 'rifiuti', sorgente di ingiustizia e di radicale insoddisfazione

(ivi, n. 28). Ricorda poi che “lo sviluppo non può consistere soltanto nell’uso, nel dominio e nel possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti dell’industria umana, ma piuttosto nel subordinare il possesso, il dominio e l’uso alla somiglianza divina dell’uomo e alla sua vocazione all’immortalità” (SRS n. 29).

Il discorso più esplicito viene fatto soprattutto al n. 34. “Il carattere morale dello sviluppo non può prescindere neppure dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile... Anche tali realtà esigono rispetto, in virtù di una triplice considerazione, su cui giova attentamente riflettere.

La prima consiste nella convenienza di prendere crescente consapevolezza che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch’è appunto il cosmo.

La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali non sono, come si dice, rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future.

La terza considerazione si riferisce direttamente alle conseguenze che un certo tipo di sviluppo ha sulla qualità della vita nelle zone industrializzate. Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell’industrializzazione è, sempre più di frequente, la contaminazione dell’ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione.

Ancora una volta risulta evidente che lo sviluppo, la volontà di pianificazione che lo governa, l’uso

delle risorse e la maniera di utilizzarle non possono essere distaccati dal rispetto delle esigenze morali. Una di queste impone senza dubbio limiti all’uso della natura visibile. Il dominio accordato dal Creatore all’uomo non è potere assoluto, né si può parlare di libertà di ‘usare e abusare’, o di disporre delle cose come meglio aggrada”.

La trattazione più completa del tema la possiamo infine trovare nel messaggio di papa Giovanni Paolo II per la giornata della pace del 1° gennaio 1990, dedicata appunto al tema “*Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*” (cf. *Il Regno documenti*, 1990, 1, 1-4).

Qualche indicazione per il futuro

Riassumendo le indicazioni dei diversi documenti, possiamo ripetere che la presa di coscienza del problema ecologico costituisce un enorme progresso nella crescita dell’umanità. Per la prima volta nella storia, l’umanità viene sentita come responsabile anche dell’ambiente: l’ambiente naturale non è più concepito come un dato esterno, un mero condizionamento, ma come un qualcosa di cui l’uomo diventa responsabile.

La risposta sul piano teorico non è però sufficiente. I cristiani sono chiamati a impegnarsi accanto a tutti gli uomini di buona volontà per dare il loro contributo alla soluzione del problema ecologico.

Il primo apporto che può essere dato, nello spirito delle beatitudini, è quello relativo all’insegnamento della povertà. La povertà oggi non può essere intesa come penuria, come miseria, come mancanza di beni primari. Essa deve essere intesa come autolimitazione, in un contesto nel quale sono sempre crescenti i desideri degli uomini. La fede cristiana deve continuare a proporre con coraggio lo spirito delle

beatitudini, come la via autentica per realizzare un di più sul piano spirituale, rinunciando al di più sul piano materiale: smascherando anzi questa ricerca affannosa dell'avere, che tante volte impedisce all'uomo di crescere proprio sul piano dell'essere. Il richiamo dell'ecologia si incontra qui con qualcosa che è centrale per la fede cristiana, e cioè il fatto che solo attraverso la rinuncia a se stessi, il saper morire a certe esigenze di potere, di avere e di sapere, si può trovare la vera vita. La dimensione estetica e contemplativa nei confronti della natura, per esempio, si può sviluppare assai di più in un clima di povertà e di distacco, che in un'atmosfera dominata dal desiderio del possesso e dello sfruttamento.

La seconda risposta va nel senso di una nuova etica della responsabilità, che affronta le nuove situazioni tenendo conto di tutte le conseguenze possibili dei propri comportamenti. Il discorso etico contemporaneo parla di un "peccato strutturale", nel quale possiamo far rientrare anche i peccati che si commettono in questo campo. Il superamento di questi peccati esige un nuovo senso di responsabilità nell'uomo che ne prende coscienza e si converte da essi. La capacità di porre volontariamente e liberamente dei limiti allo sviluppo è una capacità tipicamente umana (pensiamo alle limitazioni di velocità per le auto, ai limiti che l'uomo si è imposto in tanti campi, ecc.): l'uomo deve sempre agire in maniera responsabile, tenendo conto di tutte le possibili conseguenze delle sue azioni, per una crescita e non per una repressione del singolo e dell'umanità nel suo insieme. E il senso di responsabilità deve essere avvertito non solo nei confronti di coloro che già oggi abitano la nostra terra, ma anche di tutte le generazioni future.

La terza risposta la possiamo trovare nell'invito a sentirci tutti insieme responsabili della terra, che è stata affidata come bene comune all'umanità intera.

PREGATE INCESSANTEMENTE

Itinerario di preghiera
per le riunioni in équipe
1990-91

Questo "itinerario", che la Lettera END offre alle équipes italiane come sussidio, vuole esser l'occasione per:

- *camminare insieme, cercando di mettere in pratica i suggerimenti via via proposti;*
- *"svegliare" la creatività delle singole équipes per costruire momenti di preghiera a misura delle circostanze (l'ordine dei capitoletti può essere variato in funzione delle necessità...);*
- *sentirsi uniti alle altre équipes sparse per il mondo che già hanno utilizzato questi temi di preghiera.*

L'Equipe di Redazione

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo,
Tu sei il soffio del Padre e del Figlio nell'eternità felice,
Tu ci sei stato mandato da Gesù
per farci capire quello che Lui ci ha detto
e per condurci verso la verità tutta intera,
Tu sei per noi soffio di vita, soffio creatore,
soffio santificatore,
Sei Tu che rinnovi ogni cosa.
Noi ti preghiamo umilmente di animarci
e di abitare in noi, in ciascuno e ciascuna di noi,
in ciascuna delle nostre coppie,
in ciascuna delle nostre équipes,
perché possiamo vivere il Sacramento del Matrimonio
come un luogo di amore,
un cammino di felicità,
un mezzo di santità.

Amen

In questa prospettiva è necessario superare molte parcellizzazioni e divisioni anche nel campo del sapere, per confrontare le nostre conoscenze parziali e giungere a una visione unitaria dei problemi, unendo le forze e imparando a prendere delle decisioni comuni, per potere salvare la nostra terra e la sua abitabilità. La dimensione planetaria dei problemi ecologici esige inoltre una risposta concertata non solo a livello di singoli stati, ma a livello internazionale.

L'unione delle forze non vale comunque solo sul piano scientifico o sul piano politico, ma deve valere anche sul piano religioso. La realizzazione di un mondo di pace, di giustizia e di armonia con il creato non può essere un compito affrontato da una sola chiesa cristiana: esso deve essere affrontato insieme da tutte le chiese cristiane, da tutte le religioni e da tutti gli uomini.

E' stata la collaborazione fra le chiese cristiane avviata da tanti anni che ha permesso di dare vita a quel processo conciliare su "Giustizia, pace e salvaguardia del creato", che ha avuto il suo momento forte nell'assemblea europea di Basilea del maggio 1989 e poi con l'assemblea mondiale di Seul, all'inizio di marzo 1990.

D'altra parte il problema ecologico è presente nelle dichiarazioni e nelle discussioni della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace sin dalla seconda conferenza mondiale, tenutasi a Lovanio nel 1974, e poi in tutte le assemblee successive, tanto a Princeton nel 1979, quanto a Nairobi nel 1984, quanto infine a Melbourne nel 1989.

Esso è stato affrontato anche nell'incontro fra credenti di diverse religioni, promosso ad Assisi il 29 settembre 1986 dal WWF (Fondo mondiale per la natura) che intendeva così celebrare il proprio venticinquesimo.

Il dialogo interreligioso in questo campo è di

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Inserto-Supplemento
Anno 1990 - n. 5 - novembre-dicembre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%

XX

importanza fondamentale. Le diverse religioni infatti contengono approcci uguali e insieme differenti alla natura e alle cose: se identico è un senso di rispetto per il cosmo nel quale si avverte una presenza, o almeno una traccia, del divino, diverso può essere l'atteggiamento concreto assunto dai credenti delle diverse religioni e questi atteggiamenti concreti possono essere confrontati fra loro e possono stimolarsi, purificarsi, arricchirsi a vicenda.

Per questo motivo è auspicabile che la stessa convocazione ecumenica per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato di Seul costituisca solo una tappa verso una fase ulteriore, nella quale il discorso si possa allargare ai credenti di tutte le religioni, per non escludere neppure tutti gli uomini di buona volontà. Con il contributo di tutti, facendo tesoro anche dell'esperienza e della saggezza che vi può essere anche nelle altre tradizioni religiose, sia pure per i cristiani criticate e purificate alla luce dell'Evangelo, e facendo tesoro della saggezza che è presente in tanti uomini anche non credenti ma sinceramente alla ricerca del bene e del vero, si potrà così giungere a dare vita ad un'umanità nuova, giusta e pacifica, capace di vivere in armonia non soltanto con se stessa, ma anche con quella meravigliosa natura nella quale essa è stata inserita dall'amorosissimo disegno del suo Creatore.

□

BIBLIOGRAFIA MINIMA

AA.VV., *Ecologie et Théologie*, numero speciale della rivista Foi et Vie (prot.), 73 (1974, n. 5-6) congiunto con la rivista Feuilles des Avents (catt.), 11-12, ottobre 1974.

AA.VV., *Questione ecologica e coscienza cristiana*, a cura di A. Caprioli e L. Vaccaro, Morcelliana Brescia 1988.

A. AUER, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, Biblioteca di cultura contemporanea, n. 56, Queriana Brescia 1989.

AA.VV., *Etica nelle scienze della natura*, numero speciale della rivista *Concilium*, 1989, 3.



Il Metodo END

L'EQUIPE DI SETTORE: IL CARISMA DELLA DIAKONIA

di Luigi e Giovanna Oliveto

Il fondamento biblico del servizio

Nel Nuovo Testamento il servizio è innanzitutto una richiesta incondizionata di Dio: "Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore" (Rm 12,11); "Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore" (Col 3,23-24). Inoltre vediamo che il servizio ha la sua origine nel servizio stesso di Gesù: "...colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,26-28). Il servizio, inoltre, ha la sua massima espressione nel dono della vita per gli altri, ed è il frutto di un amore dimentico di sé: "Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acacia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli" (1Cor 16,15).

Altri passi significativi del N.T., che fondano teologicamente il servizio, si trovano ancora in Paolo, quando (Rm 6,6 ss.) ricorda che gli uomini vivevano una volta al servizio del peccato, ma da quando si è compiuta la redenzione di Cristo, essi sono liberi per dedicarsi al servizio di Dio, per compiere il loro servizio nella giustizia, nella pace e nella gioia, nell'amore reciproco: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità, siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13); "Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi" (Eb 6,10); e ancora "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio" (I Pt 4,10).

E' importante anche rilevare come nel N.T. ogni servizio venga riportato a Cristo che ne è la causa. Si legge, infatti, in Matteo 10,40: "Chi accoglie voi accoglie me", e per mezzo del servizio è il Signore che è presente nella sua Chiesa: "Chi ha il dono della profezia lo eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento all'insegnamento; chi l'esortazione all'esortazione. Chi dà lo faccia con semplicità; chi presiede lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia" (Rm 12,6-8). Ed infine è bene ricordare che poiché il servizio veniva inteso come servizio della comunità, esso era la continuazione del servizio di Cristo verso gli uomini: "Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli

altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13,12-17).

Dunque il N.T. presenta le funzioni comunitarie come "servizi". Il verbo servire (*diakonèin*) è ricorrente; la comunità delle origini ha fatto ricorso a questo verbo per designare gli uffici operanti al proprio interno. Scrive Paolo ai Corinti: "Chi è Paolo, chi è Apollo?" e risponde: "Diaconi per mezzo dei quali avete creduto" (I Cor 3,5). E così vediamo che Mattia è scelto democraticamente per sostituire la diakonia di Giuda (At 1,17-25). Ancora Paolo nel discorso di Mileto riassume il suo "ministero apostolico" come una "corsa e una diakonia" (At 20,24); e agli anziani di Gerusalemme racconta tutto quello che il Signore ha compiuto mediante il suo servizio (At 21,19); la comunità di Corinto è frutto della sua diakonia (I Cor 16,15).

Le funzioni comunitarie sottolineano una dipendenza verso chi le ha affidate (cioè siamo servi di Dio), e, cosa oltremodo insolita, una dipendenza verso coloro nei confronti dei quali tali funzioni vanno esercitate. Se il pericolo di certe "funzioni di governo" può essere quello di sostituirsi in tutto e per tutto alla comunità, Gesù vi ha ovviato concedendo tali funzioni come *diakonia*, come *servizi*: espressioni che sembrano ridimensionare la portata di quelle stesse funzioni subordinandole al bene comunitario. Il "servo" non è colui che programma l'ordinamento e l'andamento della casa, ma lo esegue secondo il comando ricevuto. Egli si rende utile al bene comune, ma non piega la comunità alle sue vedute. Il termine "servizio" sottolinea che la comunità non gli appartiene, ma egli ne è alle sue dipen-

denze. Gesù pone una netta distinzione tra il potere esistente nella società civile, politica e religiosa dell'epoca, e quello esistente nella sua comunità. Nella prima, chi presiede signoreggia: egli incarna l'istituzione e la fa avanzare o arrestare a seconda dei suoi criteri. Nella comunità di Cristo, invece, chi "presiede" o "amministra" (ma questi verbi sono evangelicamente inadeguati) è a sua volta subordinato a un sovrano invisibile ma reale che è Dio. Pertanto il servizio è un profondo concetto teologico e non "diplomatico". Non sottolinea un modo di gestire il "legittimo" potere, magari con correttezza, affabilità, diplomazia; bensì sottolinea la piena disponibilità a far sì che Dio possa agire liberamente nella sua comunità, la quale è la diretta interlocutrice di Dio. Ecco, allora, che il servizio è un aiuto a Dio e alla comunità, e chi lo esercita non può arrogarsi né i diritti di Dio, né quelli della comunità.

Chi serve la comunità deve mettersi in questo atteggiamento, altrimenti rischia di diventare intralcio all'azione dello Spirito che si rende visibile proprio attraverso i doni che ciascun membro della comunità possiede in modo originale e specifico.

La comunità, fra l'altro, non solo è chiamata a riconoscere e a scoprire i doni di ognuno, ma è chiamata anche a promuoverli per il bene comune. In questa ottica l'intera nostra vita non è più nostro possesso, ma diventa dono per gli altri e a servizio di tutti. Si crea una corresponsabilità tale, per cui "tutti possono profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ad essere esortati" (I Cor 14,31). Paolo ci esorta, quindi, alla creatività, a non delegare, ci stimola a partecipare in prima persona alla crescita comunitaria, poiché "quando vi radunate ognuno può avere un saluto, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle" (I Cor 14,26). Su tali presupposti non c'è molto spa-

zio per impostazioni verticistiche o paternalistiche. L'unico privilegio è servire gli altri; all'autorità subentra la Carità.

L'Equipe di Settore a servizio della Comunità

Con queste premesse che fondano biblicamente una teologia del servizio, e con il pensiero rivolto alla visione di Chiesa che è Chiesa di comunione e di carismi, veniamo ora ad una riflessione sull'Equipe di Settore, quale piccola comunità che esercita il carisma della diakonia.

La prima considerazione da fare è che l'Equipe di Settore non ha il suo motivo fondamentale nell'organizzazione, anche nel caso dell'Equipe di Settore, *non deve prevalere l'"istituzione", ma l'Annuncio*, l'evento della salvezza di Cristo.

Noi sappiamo che ogni realtà di chiesa (anche minima) si motiva perché esiste, in chi la vive, l'urgenza di annunciare la morte e la resurrezione di Cristo, ma non in termini astratti, quanto piuttosto raccontando agli altri che cosa ha significato nella nostra vita quella morte e quella risurrezione. Ebbene anche l'Equipe di Settore (che si forma su ciò che chiamiamo "i collegamenti") trova le sue ragioni proprio in questo Annuncio. Far funzionare i collegamenti significa, ad esempio, creare le condizioni perché l'Annuncio che è specifico della nostra esperienza END, possa essere raccontato, comunicato; e in questo modo poter annunciare l'Evangelo della nostra vita, costruire comunione, dire la salvezza che si costruisce nella nostra coppia. Tale è la ragione dei collegamenti, e con tale spirito vanno promossi, sostenuti, "pretesi". Ecco, pertanto, delinearsi subito una funzione dell'Equipe di Settore: promuovere l'Annuncio, la comunicazione che crea comunione.

Quando, a volte, noi diciamo che c'è una carenza di "senso del Movimento" (e ne imputiamo la causa principale allo scarso funzionamento dei collegamenti), questa considerazione, ridotta alla sua essenza di contenuti, significa che c'è una carenza di Annuncio, poiché non si può pensare di vivere un'esperienza comunitaria di conversione e di salvezza attraverso il matrimonio (tale è l'esperienza END), senza che questa non trovi occasioni per essere comunicata, condivisa, ascoltata, in un ambito comunitario più vasto, che va al di là dell'équipe di base e che in tal modo si fa anche ulteriore esperienza di pluralismo, di universalità, di cattolicità. L'Annuncio è una comunicazione di notizia da persona a persona, una buona notizia che uno dice all'altro: i collegamenti, dunque, rispondono all'interno della nostra comunità, a questa esigenza di Annuncio. Emerge così, come categoria fondamentale per capire la Chiesa, la comunità quale evento di comunione intorno all'Annuncio. Si potrebbe forse pensare che, di per sé, questo evento di comunione sarebbe già completo anche se i suoi protagonisti fossero solamente "i due o tre" riuniti da qualche parte nel nome di Gesù. Fra l'altro il N.T. usa il termine chiesa per indicare la comunità singola con tutta la sua limitazione geografica e storica: "la chiesa dei Tessalonicesi", la "chiesa di Dio che è a Corinto", la "chiesa che si raduna in casa di Prisca e di Aquila"... E noi potremmo dire: Genova 4, Palermo 2, Lecce 6, Roma 12, Torino 20... Però, per quanto sia vero che l'esperienza di Cristo si fa attraverso una comunione da vivere nella concretezza del rapporto interpersonale, è altrettanto vero che quell'esperienza ha un'anima assolutamente universale. Perciò la comunità non può accontentarsi di riprodurre (e vivere solo in funzione di se stessa) l'Annuncio, ma deve dire agli altri la propria fede e riconoscersi anche nelle altre

comunità che vivono (magari in forme diverse) la stessa fede. Questo principio, che è poi il principio della cattolicità della Chiesa, noi crediamo che debba applicarsi anche nel piccolo della nostra esperienza di équipe, delineando così la ragione dei collegamenti come servizio alla crescita della comunione e della universalità fra gli équipiers; cosa che poi diventa un'educazione a vivere l'universalità e l'apostolicità della Chiesa di cui siamo membra vive.

Un secondo aspetto che a noi sembra debba caratterizzare l'Equipe di Settore, è quello del *discernimento comunitario*. La vita del nostro Movimento (nelle sue diverse articolazioni), come del resto qualsiasi altra realtà di chiesa, è chiamata spesso al discernimento della volontà di Dio circa il modo di operare scelte, prendere decisioni, formulare proposte. Si tratta, cioè, di interrogarsi davanti a Dio per capire se le decisioni da prendere, le proposte da fare, siano conformi al progetto evangelico, allo spirito e al carisma delle END (nel nostro caso); siano rispondenti ai tempi e alle esigenze dei nostri fratelli. Tale è il discernimento. Ma non crediamo che si possa improvvisare, perciò riteniamo che l'Equipe di Settore debba continuamente educarsi a cercare la volontà di Dio con libertà spirituale. Il discernimento, infatti, è possibile solo se ha alle spalle una forte esperienza di fede, sia personale che comunitaria. E' un atto di abbandono, di ascolto, di fiducia in Dio che guida le persone, la comunità, la storia di quelle persone e di quella comunità. Il discernimento è manifestazione di Dio che, nel suo e nostro presente, interpella la nostra comunità per aiutarci a verificare la nostra identità cristiana attraverso i segni, i fatti, le occasioni del momento. E' quindi un'occasione di grazia, preziosa, in cui siamo chiamati a vivere il "noi" della fede, a maturare la consapevolezza

che la mia salvezza non prescinde dalla salvezza dei fratelli.

Ecco, allora, che l'Equipe di Settore che intende discernere la volontà di Dio, deve sapere aprirsi allo Spirito Santo che (per dirla con Giovanni 16,13) "guiderà alla verità tutta intera". Questa apertura allo Spirito richiede la purificazione dei cuori e delle intenzioni, richiede una preghiera a livello comunitario che faccia davvero sentire tutti figli di uno stesso Padre. Richiede di accettare di essere messi in discussione dagli altri o da Dio attraverso gli altri, poiché sarà proprio questa disponibilità a mettere a nudo la verità che noi siamo e che cerchiamo, a smascherare le nostre ambiguità, i preconcetti, le predeterminazioni, a verificare se certe sicurezze sono autentiche o false, se si cerca se stessi o la volontà di Dio. Educarsi a tutto ciò vuol dire saper rinunciare all'autosufficienza, alla pretesa di conoscere da soli la volontà di Dio che, invece, è mediata anche dalla testimonianza e dall'esperienza spirituale degli altri. Così, rifiutando di sentirsi costituiti in un sistema chiuso e statico di verità, ci si apre alla possibilità di essere completati dagli altri, dalla loro fede, sensibilità, competenza ed esperienza.

Terzo aspetto, conseguenziale ai precedenti: *la collegialità*. Dalle premesse fatte è chiaro che l'Equipe di Settore essendo una comunità evangelicamente a servizio, muove da una logica che, evidentemente, non è di potere, di autorità, di diplomazia, di mediazione politica... ma di Carità. Ciò vuol dire che la responsabilità di questo Servizio, nelle sue motivazioni profonde, è di tutti i membri della comunità, per cui anche la gestione sarà collegiale, coinvolgerà tutti nei loro specifici carismi e attitudini. In questo modo anche le scelte, le decisioni, le proposte, saranno frutto di questa collegialità che scaturendo da

molteplici carismi, personalità, idee e mentalità (comunque formate ed informate dalla Parola e dalla preghiera) sarà senz'altro l'espressione più vicina e più consona alle esigenze di coloro che siamo chiamati a servire. Intendiamoci bene, collegialità non significa "unanimità a tutti i costi", ma la ricerca di una unanimità che anche quando non arrivasse ad essere tale, conduce tuttavia a scelte che sono state maturate nella preghiera, fortemente interpellate dallo Spirito, e quindi (per quanto imperfette) senz'altro più "garantite" in termini evangelici.

Proprio nella collegialità si fa esperienza di discernimento, esperienza di povertà (perché prendiamo atto dei nostri limiti e di come l'altro ci è necessario), esperienza di ricchezza (perché certe nostre ricchezze e potenzialità di cui, magari, non eravamo consapevoli, vengono scoperte, valorizzate, fatte fruttificare dagli altri), esperienza di perdono (poiché ci rendiamo conto che nella logica di gratuità del servizio operiamo per-dono nei confronti degli altri senza aspettarsi alcuna contropartita, alcuna gratificazione, rischiando anche l'incomprensione), esperienza di condivisione del dono della fede, esperienza piccola, ma significativa, di ecumenismo.

Quarto aspetto: *il ruolo della coppia responsabile di Settore*. E' il *carisma della sintesi*, non il carisma che somma tutti gli altri, che surroga tutti gli altri carismi presenti nella comunità. La coppia R.S. esercita la funzione non di sommare, ma di riassumere i diversi carismi per far sì che essi siano efficaci per il bene di tutti, per far sì che diventino annuncio, segno, occasione di evangelizzazione. E la sintesi è cosa di grande responsabilità, spesso difficile, poiché non rinuncia a niente, ma di tutto e da tutto estrae l'essenza, il meglio; e quell'essenza trapianta, innesta, fa fruttificare, moltiplica. Ma per guadagnare l'essenza

ccorre farsi setaccio, quindi avere la capacità di cuore, di intelligenza, di fede, per raccogliere molto al fine di trasformare quantità in qualità, consapevoli, comunque, che siamo solo strumenti, e che, dunque, anche la qualità, quando c'è, è il frutto distillato dalla quantità che tutti insieme abbiamo prodotto.

Dio "accade" continuamente in ogni vicenda umana e di chiesa, pertanto "accade" nei nostri Settori, nella nostra esperienza END. Carisma della sintesi è, dunque, anche questo sforzo a capire (sempre ai fini del bene della comunità) come il presente delle realtà che viviamo, del nostro impegno, dei nostri problemi, del nostro cammino, sia *il presente di Dio*. A ben pensarci, tale sintesi è proprio la sintesi teologica secondo la quale il Regno di Dio si costruisce a partire *da qui* dove tutto può essere un segno possibile della venuta salvifica, quindi segno prezioso del tempo della salvezza. Abbiamo detto "segno possibile", perciò si tratta di saper riconoscere nella fede, ciò attraverso cui si manifesta Dio; senza questa fede, senza preghiera e attenzione allo Spirito, anche i fatti salvifici della nostra storia scadono al rango di avvenimenti casuali e privi di significato salvifico.

Inoltre lo sforzo di lettura dei segni dei tempi, anche nella nostra esperienza END, tutela i R.S. da due atteggiamenti sbagliati: quello di chi dice che le cose vanno bene così, e desidera che le cose restino così, rifiutando di leggere i segni, come se tutto fosse già accaduto; quello di chi sostiene che tutto va male, rifiutando il presente e tanto meno ogni prospettiva di futuro. Esiste, invece, un terzo atteggiamento, che è l'accoglienza del segno come lettura nel presente, alla luce del passato, dei segni di un futuro nuovo che avanza, poiché la nostra storia di salvezza, anche quella che viviamo attraverso le END, è un cammino, è un andare-verso, è un qualcosa che si costruisce giorno per giorno. Tale deve essere l'atteggiamento

dei R.S. che, in questo modo, sapranno conciliare un grande realismo (derivante, appunto, dall'analisi del presente) con una grande speranza verso il futuro nel quale l'oggi trova una sua ragione, pazienza, amore, fede. Così sapremo sopportare anche certe piccole/grandi prove, così sapremo promuovere ogni germoglio di storia che sia segno di qualcosa di nuovo.

A conclusione, diremo, pertanto, che l'Equipe di Settore se non vuole scadere a mero fatto organizzativo, o in un errata concezione di chissà quale "autorità", deve vivere il respiro teologico che noi, in maniera senz'altro incompleta, abbiamo tentato di delineare, ponendo a fondamento l'esortazione di Paolo ai Romani (12,1-8): "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fug-

gite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità".

□



giorni end



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Perugia 24-25 Novembre 1990

Il Settore di Perugia ha ospitato la periodica riunione di E.I. Erano presenti: Franco e Angela Belli, d. Giovanni Cereti, Lorenzo e Laura Loporcario, Giovannino e Mariangela Mauri, Luigi e Claudia Tamburi. Nel pomeriggio del sabato, per la discussione del Piano redazionale della Lettera, erano presenti anche: Paolo e Elvira Almi, Antonio Cardini, Lucia Sica.

La "Parabola dei talenti" è stata, in apertura, oggetto di un momento di preghiera nel corso del quale la Parola del Vangelo ha portato a riflettere su come, nella logica di Cristo, si debba saper correre il rischio della responsabilità, lasciando le sicurezze ("Mieto dove non ho seminato..."), scuotendosi dalla pigrizia, trafficando i talenti che ci sono stati dati.

La riflessione è quindi proseguita sul tema ecclesiologicalo che E.I. continuerà a sviluppare per tutto l'anno; nell'incontro è stato affrontato l'aspetto della "Chiesa comunione, popolo sacerdotale". Molti sono stati gli spunti legati all'argomento, fra cui l'ecumenismo, la missionarietà della chiesa, la di-

menzione dell'universalità e della comunione che appare, oggi, il fondamento del nostro essere popolo sacerdotale; quindi una chiesa che non tende a diversificarsi dalla storia degli uomini, ma a identificarsi con quella storia.

Gruppo di coordinamento dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia

Lorenzo e Laura Loporcaro hanno partecipato all'incontro (svoltosi a Roma nei giorni 8-10 novembre) in rappresentanza di E.I., e hanno quindi riferito sull'andamento dei lavori. Un argomento centrale di riflessione e dibattito è stato quello relativo alla pastorale delle giovani coppie di fidanzati e di sposi, nonché un discorso più generale sulla pastorale familiare. Sempre in relazione alla pastorale dei giovani sposi, è in preparazione un sussidio specifico la cui bozza dovrebbe essere circolata nell'ambito delle commissioni diocesane e regionali.

Circa l'attività dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia, si decide di chiedere un maggior coinvolgimento dei rappresentanti dei movimenti nelle iniziative promosse dallo stesso Ufficio, e una presenza nel gruppo di coordinamento non solo limitata ai responsabili dei movimenti, ma allargata anche agli assistenti nazionali, in analogia al criterio tenuto per le Commissioni diocesane e regionali.

Si è anche deciso di fare un censimento, attraverso i Settori, degli équipes presenti nelle suddette Commissioni, in maniera tale da creare momenti di raccordo sul lavoro specifico promosso dall'Ufficio Nazionale.

Incontro responsabili nazionali dei movimenti di spiritualità coniugale

Promosso dalla Comunità di Caresto (una piccola comunità che vive a Sant'Angelo in Vado, in

provincia di Pesaro, specificatamente a servizio della spiritualità coniugale) si è svolto un incontro cui hanno partecipato i responsabili nazionali dei principali movimenti di spiritualità matrimoniale presenti in Italia (Istituto S.ta Famiglia, Incontro Matrimoniale, Famiglie Nuove, Equipes Notre-Dame; non sono potuti intervenire i responsabili dei Gruppi Famiglia dell'Azione Cattolica). Scopo dell'incontro - come hanno riferito Luigi e Giovanna Oliveto - è stato quello di conoscersi reciprocamente e di avviare insieme una riflessione su temi quali: identità della spiritualità coniugale e familiare; vocazione e ministero degli sposi; il nostro posto nella Chiesa. La riflessione avviata troverà un'ulteriore occasione di approfondimento il prossimo 9-10 marzo, quando ciascuna coppia responsabile dei movimenti ricordati porterà un contributo organico su detti temi, dopo averlo verificato nei diversi ambiti di collegialità (nel caso nostro in E.I.).

Questa iniziativa è stata ritenuta molto importante, perché potrebbe gettare le basi per un rapporto più costante e per eventuali iniziative comuni fra i movimenti impegnati sul versante della spiritualità di coppia.

Sessione per Responsabili di Settore (ottobre 1990)

I pareri raccolti fra i R.S. dopo la Sessione, sono stati molto positivi e ricchi di suggerimenti per migliorare ulteriormente questa importante occasione annuale. Anche i Touzard (coppia di collegamento con l'ERI, presenti a Frascati) hanno inviato per lettera le loro impressioni rilevando la ricchezza di riflessione che il Movimento italiano porta avanti, e l'opportunità che questa ricchezza arrivi al di là dei nostri confini.

Da parte di E.I. il bilancio della Sessione è stato positivo. E' apparsa particolarmente densa di signifi-

cato la liturgia della sera degli arrivi: anche per i prossimi anni sarà un momento particolarmente curato unitamente a tutti gli altri momenti di preghiera.

Circa i temi proposti dal R.S. per le Sessioni nazionali 1992/94, E.I. inizierà a farne un'analisi nell'incontro del 16/17 febbraio prossimo.

E' stato inoltre deciso che il riepilogo delle attività dei vari Settori (che solitamente viene consegnato, scritto, in occasione della Sessione dei R.S.) a partire dall'anno prossimo sia spedito anticipatamente, in modo che una sintesi ragionata possa essere oggetto di discussione e confronto nel corso della Sessione stessa.

Panoramica sulle Regioni

Nord-ovest

I Venturoli di Alessandria, coppia responsabile del Gruppo Intercessori, terminano quest'anno il loro servizio e chiedono, quindi, la loro sostituzione, nonché un'informazione sulla Lettera che illustri gli scopi e gli impegni dei cosiddetti "intercessori".

Si avverte, in alcune zone, una sorta di "ripiegamento" ed è emersa, a proposito, l'esigenza di non ridurre le occasioni di incontro, in maniera da offrire molteplici possibilità (se ci sono dei rallentamenti, aspettiamo tutti). E' necessario far circolare più stimoli; avvicinare, senza timore, chi è in difficoltà (gioiamo e piangiamo con tutti). Si nota anche che diverse coppie giovani non hanno un retroterra di fede, e non sempre è sufficiente il pilotaggio per colmare queste lacune.

Unitamente alla Regione Nord-est, si svolgerà dal 7 al 9 dicembre, ad Albissola, la Sessione per le coppie appena uscite dal pilotaggio.

Nord-est

In Brescia A l'andamento generale delle équipes è buono, in particolare nel cammino di crescita spirituale e umana delle coppie. Si registra un forte impegno dell'Equipe di Settore. L'incontro con le coppie responsabili è incentrato sulla Lettera.

In Brescia B si è riscontrato un notevole dinamismo nella diffusione del Movimento, soprattutto nel Veneto dove fino ad ora la presenza delle END risultava piuttosto scarsa. L'Equipe DIP, costituita da alcuni mesi, risulta impegnata nel coordinamento delle numerose iniziative e nella cura della formazione dei piloti.

A Busto Arsizio permane la difficoltà per la sostituzione della coppia responsabile di Settore che ha iniziato il quarto anno di servizio. Tutta l'Equipe di Settore è impegnata nella soluzione di questo problema. Proficua e partecipata la mini-sessione su "Evangelizzare la sessualità" con P. Olivier, tenuta in collaborazione con il Settore di Varese.

In Brianza si avverte soprattutto la difficoltà della diffusione. Stanchezza delle équipes, ma anche poca convinzione, sembrano essere la causa di questo malessere, unitamente all'ambiente decisamente ostile allo spirito END. Altra possibile causa dell'estrema difficoltà nella diffusione, può essere cercata nella presenza di movimenti più conosciuti, meno impegnativi sul piano dello sforzo personale e più gratificanti dal lato emotivo.

Il Settore Lecco vede l'aggregazione di coppie giovani e si avverte la disponibilità delle coppie a crescere nella fede e ad assumere servizi. Numerose coppie sono impegnate nelle Comunità parrocchiali ed in particolare nell'animazione dei corsi per fidanzati. L'Equipe di Settore ha predisposto una programmazione triennale per cercare di portare le cop-

pie a riflettere sulla propria fede, sulla propria vita sacramentale e sulla carità. Il primo di questi temi (la Fede) è già stato svolto in un ritiro e verrà ripreso nella Giornata di Settore del prossimo marzo.

Il Settore Milano dopo aver dedicato il primo anno di servizio alla conoscenza delle varie équipes del Settore, ha colto la necessità di un rinnovamento riguardo alle équipes ormai divenute anziane, e di un lavoro più incisivo per la diffusione. Particolarmente difficile è la situazione nell'ambito metropolitano di Milano. Nei primi mesi del '91 sono in programma iniziative rivolte alla diffusione.

Nel Settore Varese c'è da segnalare la mini-sessione svoltasi a Leggiuno lo scorso 13/14 ottobre, tenuta da P. Olivier sul tema "Evangelizzare la sessualità: vita non parole". Vi hanno partecipato circa 80 coppie dei vari Settori della Regione Nord-est. L'Equipe di Settore ha incontrato le coppie responsabili (erano presenti tutte) per la presentazione del programma dell'anno 1992. E' stata data particolare importanza al lavoro che dovrà svolgere, all'interno del Settore, l'Equipe DIP.

Centro

I coniugi Raffaella e Massimo Mazzarelli sono subentrati a Giovanna e Bramante Bastianini come responsabili del Settore di Massa Marittima. Luigina e Francesco Scassellati sono invece subentrati, come responsabili del Settore di Perugia, a Paolo e Maria Pia Stella divenuti responsabili della Regione Centro. Nel suo insieme la Regione manifesta ancora fermenti di crescita frenati in parte dalle difficoltà di trovare sacerdoti disponibili come Consiglieri spirituali. Per contro sono state rilevate situazioni di crisi all'interno di alcune équipes, che richiedono particolare attenzione e destano preoccupazione.

Ottimi risultati, anche in termini di conoscenza reciproca e di esperienza comunitaria fra gli équipes della Regione, ha dato la mini-sessione svoltasi a Perugia dal 19 al 21 ottobre, sempre con P. Olivier, sul tema della sessualità.

Centro-sud

Uno fra i primi impegni dei Loporcaro è stato quello di prendere contatto con le équipes isolate (Frosinone, Portici, Battipaglia, Avellino, Reggio Calabria, Lamezia Terme, Soverato). Queste équipes sentono molto le difficoltà derivanti dall'isolamento, dalla mancanza di scambi e di confronto con altre équipes e di tutti quei supporti di riflessione, di stimolo e di strutture che può dare un Settore.

A Roma nella prima giornata dei tre Settori riuniti sul tema "Comunione di coppia e comunione ecclesiale" si è notata una rinnovata e sentita partecipazione. Molto numerose le coppie giovani.

Il Settore di Lecce è ancora in espansione: stanno nascendo 5 nuove équipes (3 a S. Pietro in Lama, 1 a S. Pietro Vernotico, 1 a Novoli).

Da una visione complessiva della Regione emergono due realtà: quella dei Settori con i quali esistono contatti diretti e continuativi, quella delle équipes isolate che, in quanto tali, presentano problemi molto complessi e diversificati poiché in zone abbastanza disuguali dal punto di vista geografico, culturale, ecclesiale. E' giusto dedicare a queste équipes una particolare attenzione per far sì che si sentano meno isolate possibile.

Piano redazionale della Lettera per l'anno 1991

Illustrate da Franco e Angela Belli, vengono presentate le linee per il Piano redazionale della Let-

tera 1991. Dopo un'approfondita discussione, il Piano viene varato e verrà presentato nel primo numero del 1991.

Viene inoltre confermata la Sessione dei Corrispondenti della Lettera che avrà luogo a Siena nei giorni 16/17 marzo 1991. Scopo della Sessione sarà anche la definizione dei contenuti per il "Memento della coppia corrispondente della Lettera".

E' da segnalare, infine, che i responsabili regionali hanno riportato una serie di positivi apprezzamenti e consigli sulla impostazione della Lettera provenienti dai Settori.

Successione della Coppia Super-regionale

Dalle regioni è stata ribadita l'opportunità del proseguimento degli Oliveto per un altro anno (quindi fino al giugno 1992). Analoga richiesta è stata fatta per la Redazione della Lettera. In tutti e due i casi la misura dei quattro anni (anziché tre) è stata ritenuta più congrua per impostare e sviluppare un programma. Gli Oliveto hanno accettato pur manifestando alcuni problemi. I Belli hanno evidenziato alcune difficoltà loro e delle altre coppie componenti l'Equipe di Redazione: la risposta prelude, quindi, una verifica con tutto il gruppo redazionale.

Per agevolare i Settori del Sud

Le notevoli distanze chilometriche che separano le zone del sud-Italia dove è presente il Movimento, e le difficoltà, anche economiche, che, di conseguenza, comporta per quei Settori ogni attività di collegamento, di informazione, di pilotaggio e di diffusione, hanno suggerito di aumentare (limitatamente a queste realtà) la percentuale della quota annuale che viene trattenuta dai Settori. Pertanto, a cominciare

da quest'anno, i tre Settori pugliesi e quello siciliano, tratterranno il 30% (anziché il 20%) delle quote annuali. Resta comunque inteso che per iniziative ed esigenze di particolare rilievo, può intervenire a compensazione (qualora necessaria) la cassa di Regione e di E.I.: cosa che, naturalmente, vale per tutti i Settori.

Incontro con gli équipiers di Perugia

Come è ormai consuetudine, il sabato sera si è celebrata l'eucaristia insieme a numerosi équipiers del Settore di Perugia. Dopo cena, sempre con gli équipiers perugini, si è svolto un incontro nel corso del quale sono state compartecipate esperienze di collegamento, di pilotaggio, di coppie responsabili di équipe. □



ATTENZIONE !!

Si segnala il nuovo numero telefonico
della
SEGRETERIA SUPER-REGIONE ITALIA
VIARENGO Giuseppe e Gina
C.so Cosenza 39
10137 TORINO

Tel. 011-31.73.63.4

... DAI SETTORI

La giustizia nelle Scritture

a cura di Roberto e Carla Vio
Esercizi spirituali Settori Torino A,B,C
Candia 31/3 - 1/4/1990

Il significato di giustizia nell'Antico Testamento

Il termine biblico "sedacà", tradotto comunemente nelle nostre Bibbie con giustizia, non indica una norma giuridica, ma una relazione: è una relazione con la comunità: un atteggiamento fedele, leale, costruttivo nei confronti degli altri.

Giustizia nella Bibbia indica una condizione ottimale della comunità: una comunità giusta è quella in cui i singoli membri hanno rapporti di assoluta fedeltà reciproca. Era l'ideale che Dio voleva per il popolo di Israele: una comunità giusta, un popolo modello, un riferimento, un vessillo in mezzo alle altre nazioni; un popolo che testimonia la relazione giusta che Dio ha con lui.

L'essere giusto non è misurato ad una norma astratta, come nel diritto romano, ma alle concrete esigenze di relazione, di comunione con Dio e con gli uomini: è giusto chi nel concreto volta per volta costruisce la fedeltà.

I punti di riferimento più significativi nella Bibbia sono:

- Gn 15,6: Abram ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto.
- Gn 18,22-23: Sodoma e Gomorra. I giusti che Dio cerca sono uomini solidali con gli altri
- Gn 38,26: Saga di Tamar. Il giusto rapporto comunitario era dare un figlio alla famiglia.

Nell'Antico Testamento giusto è colui che segue la "tora", non solo perché obbedisce ad una legge; il significato più profondo è che realizza la sua fedeltà alla comunità, obbedendo e praticando la tora.

La giustizia si manifesta nel modo più chiaro nella condotta sociale del singolo, e la comunione-giustizia con Dio è mantenuta attraverso la fedeltà alla sua parola che esige fedeltà sociale alla comunità: non si è giunti di fronte a Dio se non si è fedeli con gli altri.

Le conseguenze logiche di quanto sopra sono la condivisione e la misericordia. Sono due elementi fondamentali che fanno parte della giustizia; non si è giusti se non si condivide, se non si è misericordiosi. Lo stabiliva la "tora".

I riferimenti più significativi nella Parola sono: Es 21,1-11; 23,10-13; Dt 15,1-18; 22,1-4; 24,7-22.

Giustizia significa condivisione e misericordia verso i poveri, gli schiavi, la vedova, l'orfano, lo straniero, il debole in generale.

Anche nei Profeti ci sono forti richiami alla giustizia: Am 5,7; 5,22-24; Ger 3,11; 9,22-23; 23,5-6; Is 42,21; Sal 9,9-10; Ger 33.

La prima grande intuizione che Israele ha di Dio, non è il Dio creatore, ma è il Dio fedele, il Dio che mantiene la promessa, il Dio che non viene meno alla sua parola. Ma se per essere fedele Dio si trova di fronte ad Israele infedele, ecco che nasce la misericordia. La misericordia diventa una esigenza della fedeltà: come faccio ad essere fedele ad uno che è peccatore? Divento misericordioso.

Fedeltà, condivisione, misericordia sono come petali di un unico fiore che è il mistero di Dio nel suo affacciarsi alla storia dell'uomo.

La giustizia nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento c'è ancora l'idea profonda di fedeltà alla comunità, ma diventa predominante l'idea di giustizia come salvezza. Dio è di fronte al fallimento umano: Israele ha rotto l'alleanza. Dio allora riprende in mano la storia con un atto più grande, supera l'ingiustizia, l'infedeltà dell'uomo con una fedeltà-giustizia che è misericordia.

Nell'Antico Testamento condivisione era a livello comunitario dei beni: condivisione nel Nuovo Testamento ha luce completamente nuova, perché Cristo ha condiviso la stessa situazione umana fallimentare; è diventato partecipe dell'essere uomo nel senso più profondo della parola, caricandosi l'umanità attraverso il peccato stesso dell'uomo, distruggendolo (*2 Cor 2,21; 1 Pt 1,22-24; Eb 2,11-18; Mc 14,32 sg; Atti 2,24-31; 1 Pt 3,19 sg; 2 Pt 1,3-4; 2 Cor 8,9 e 13-15*).

Noi sentiamo la nostra incapacità di condividere fino a quel punto: è un cammino, non è una legge; è un cammino nella misura dell'amore, nella misura in cui Cristo entra nella tua vita e tu ti apri alla Sua presenza, è un dono che Lui ti dà nella misura di questo incontro, è Lui che ti rende capace, se ti rendi disponibile, di giustizia, condivisione, misericordia che sai dove incominciano, ma non sai dove terminano: "siate perfetti come perfetto è il padre vostro celeste", il quale è giusto, fedele, misericordioso e condivide, fino a che punto? ... Guardatelo sulla croce.

Il cristiano non ha a che fare con una legge morta, con un codice; è posto di fronte ad un viven-

te, il Signore risorto, che ci comunica la sua vita, che deve divenire il nostro agire.

Di fronte agli occhi di Dio, da sempre era noto tutto il male del mondo (Signore tu mi scruti e mi conosci...), lui già sapeva da sempre; Dio nel pensiero creativo è posto di fronte al dilemma perché sa che creando l'uomo libero esso infallibilmente pecherà. Questo dilemma eterno dischiude la giustizia, la fedeltà eterna di Dio: Dio si autodetermina da sempre ad esser per l'uomo fedeltà, misericordia, condivisione; è l'atto eterno che si manifesta nel tempo, nella pienezza dei tempi.

In Cristo si è rivelato il mistero nascosto da secoli in Dio (*Col 1,25-27; 2,2 e Rm 16,25*).

Il mistero nascosto da secoli è la sua fedeltà all'uomo, quella fedeltà che noi chiamiamo giustizia; Egli si pone dalla parte dell'uomo, con un atto di fedeltà dove emerge la misericordia, fino al paradosso dove Egli si accolla il peccato dell'uomo, lo porta su di sé, condivide il male per condividere se stesso.

Nell'Esodo il cammino di Dio con il suo popolo comincia da una giustizia umana, una liberazione politica e sociale. Poi ai piedi del Sinai il popolo fa un passo avanti: riceve la Parola che lo libera interiormente. Ma la storia del popolo di Israele, che è la storia dell'uomo, continua, nonostante tutto, ad essere fallimentare; allora ecco la giustizia, fedeltà ancora più grande, che Dio rivela, mistero nascosto da secoli in lui, in Cristo. Solo Dio può assumere la storia fallita dell'uomo per riportare l'uomo verso la giustizia di Dio.

Il cristiano, trovandosi profondamente inserito in una storia di persone che non credono, è posto in una tensione tra una giustizia da realizzarsi sul piano sociale insieme agli altri, e questa profonda tensione che lo pone in modo completamente diverso dagli altri. E' una tensione mai risolta: tocca alla sua intel-

ligenza e alla sua inventiva operare una sutura che non sarà mai una perfetta uguaglianza, dove dovrà sempre portarsi dentro una tensione di qualche cosa di bello e di grande che vorrebbe comunicare, ma che si infrange contro la mentalità altrui.

Il cristiano è chiamato a queste scelte coraggiose, di continuamente tendere i confini, spostarli un po' più in là e contagiare con il suo modo di essere.

Il cristiano non può dimostrare, ma può soltanto mostrare, non può convincere con un ragionamento, ma può soltanto esibire la sua vita come vita nuova, trasformata. E' soltanto a partire da Cristo che viene all'uomo questa capacità e questa speranza di rendere il mondo più giusto, cioè più fedele, più misericordioso, più capace di condivisione.

Il cristiano rovescia la situazione: non si parte dalla giustizia, ma dalla misericordia; il cristiano deve guardare all'uomo non attraverso gli schemi delle nostre giustizie, ma attraverso lo stesso sguardo con cui Dio ci guarda; è il capovolgimento, che esige un profondo cambiamento di mentalità, dove il cristiano guarda alla storia con un occhio profondamente diverso, se ha capito che lui stesso vive a causa della misericordia di Dio, che condivide il peccato, lo distrugge e dona la sua giustizia.

La persona è la finestra aperta attraverso la quale Dio fa capolino nella storia; il Regno si fa giustizia, condivisione, misericordia nella singola persona. Se la singola persona non corre il rischio di questa incarnazione nuova, il Regno non c'è.

La grossa responsabilità del credente è mostrare il Regno di Dio, non dimostrarlo; renderlo concreto, palpabile, presente nel suo essere personale, nel suo agire.

□

Dalla Sessione di Frascati 1990

di Giorgio e Clara Bo - Torino 2

Siamo coppia responsabile di Settore all'inizio del nostro terzo ed ultimo anno di servizio. Non ci è molto facile scrivere per cui la nostra testimonianza non avrà nulla di eccezionale da dire, ma nello stesso tempo, forse, nulla di così inutile per non essere scritta.

Infatti durante quelle brevi ma intense giornate abbiamo preso veramente coscienza di cosa è stato ed è il nostro servizio e questo, se da un lato ci ha fatto tremare per la pochezza delle nostre capacità, d'altro canto ci ha confortato perché ci ha fatto sentire parte di una realtà in cui i talenti di ognuno vengono accolti e fatti fruttare per il bene di tutti.

Abbiamo sperimentato in modo più intenso la gioia dell'incontro, del ritrovarci tra amici vecchi e nuovi, arrivati da ogni parte d'Italia, con i quali è stato semplice riprendere un discorso al di sopra di qualsiasi tipo di superficialità.

Nell'iniziare la Sessione pregando insieme, e quest'anno più che mai con una liturgia profonda e densa di gesti pieni di significato, siamo stati messi di fronte al Signore con il nostro impegno di servizio, ma non ci siamo sentiti soli perché sorretti dalla Sua presenza e da quella di tanti fratelli.

Ascoltando la voce di E.I. nelle diverse sfumature dei relatori, D. Cereti, Luigi e Giovanna Oliveto, Benoit e Marie Odile Touzard, abbiamo percepito che qualche cosa dentro e attorno a noi si dilatava superando le inevitabili difficoltà del lavorare assieme, ma soprattutto ci siamo sentiti chiesa nella Chiesa.

Ci è apparsa allora poca cosa la fatica che all'inizio di un servizio di questo tipo abbiamo dovuto affrontare per vincere le nostre chiusure, il timore di far "brutta figura" e di non essere sempre accolti, l'incapacità ad accettare le idee degli altri e di tacere, il voler imporre noi stessi, dimentichi della vera dimensione della comunione. Abbiamo scoperto con gioia che un cambiamento dentro di noi era in qualche modo avvenuto, perché nel confronto con la Parola di Dio e nell'accoglienza del dono degli altri, abbiamo trovato il senso del nostro agire, che ha superato quella parte di efficientismo che, anche se necessaria, molte volte ci ha fatto sentire esecutori troppo tecnici e perentori.

Al termine della Sessione il senso di tristezza che ci ha colto al momento del commiato, ci ha fatto comprendere, ancora una volta, la povertà del nostro passaggio in questo mondo e che cosa vuol dire essere "servi inutili", perché altri continuino lo stesso cammino per la costruzione di quel Regno, già presente, che in parte infinitesimale è fatto anche dal nostro servizio nel Movimento.



... DAGLI EQUIPIERS

Vacanze sullo strano-divertente-impegnato

di P. Pier Paolo Ruffinengo - Chieri 4 (TO)

Da molte persone e in diverse occasioni avevo sentito parlare di Botta, ma personalmente non c'ero mai stato. Mi magnificavano la tranquillità, il bel posto, la pace, il clima di fraternità... Mi avevano invitato a trascorrervi almeno qualche giorno, ma avevo sempre trovato il modo di declinare l'invito: temevo di trovarmi in qualche modo condizionato, impegnato anche lì nel ruolo di prete, anziché poter trascorrere l'abituale periodo di distensione e vacanze.

Finché quest'estate, un'insieme di circostanze per me terribilmente serie, mi ha portato a trascorrere in umiltà e semplicità, un lungo periodo in questa piccola frazione in mezzo ai boschi (comune di Coazze - To nell'alta Val Sangone, Alpi Cozie per chi se n'intende), che una coppia di équipiers torinesi aveva recuperato, restaurato, ristrutturato con gusto e intelligenza, rispettando la semplicità e austerità tipica delle borgate di montagna; e ora mette a disposizione di singoli, coppie, famiglie, gruppi... durante l'estate.

Dico solo che per me è stata un'esperienza straordinaria, proprio come sacerdote non impegnato nel ruolo di prete; cioè l'esperienza di un povero, bisognoso di aiuto da parte dei fratelli, che proprio nell'accettare di essere aiutato, diventa a sua volta di aiuto per loro, senza saperlo e senza rendersene conto. E questo è uno dei molti aspetti del Mistero dell'Amore di Dio; oserei dire uno dei modi in cui Dio forse si diverte a comunicarsi agli uomini.

Mi riesce impossibile entrare a raccontare nei dettagli quello che ho vissuto. Dirò soltanto che certamente a Botta si fanno delle vacanze strane, uno 'strano' difficile da definire, perché qui significa divertente-impegnato.

E' vero che in vacanza tutto è più facile. Ma a Botta è diverso, come risulterà anche dalle testimonianze delle coppie con le quali ho avuto la 'ventura' di condividere la mia esperienza.

C'è ancora una cosa che voglio aggiungere per motivare quello 'strano-divertente-impegnato' del titolo. Verso gli ultimi giorni, una delle coppie (forse non ci vorrà molto ad individuare quale) ci aveva confidato tutta la propria preoccupazione per l'impatto iniziale con quella strana gente che tutte le sere si riuniva a pregare in modo così diverso, che si impegnava su argomenti di studio così difficili, che non si trovava in difficoltà a condividere la propria vita con altri: "siamo forse capitati in una setta strana?", si erano chiesti, "di quelle che ci porteranno chissà dove? Eppure c'è un prete cattolico in mezzo a loro!"; quest'ultima considerazione li aveva un po' tranquillizzati.

* * *

Partiti da Chieri con un'altra coppia, genitori di un'amica di nostra figlia Sonia, coppia che quasi non conosceamo, ci siamo recati a Botta, ospiti in una

casa dove già avevamo fatto esperienza di vita comune.

Questa volta però è stato diverso, perché a convivere con noi sono arrivati da Roma i Bravetti, e da Lecco i Polvara, *équipiers* che non conosceamo.

Dopo un primo momento di conoscenza, lo spirito dell'Equipe ha prevalso, ed è stato come se ci conoscessimo da sempre, condividendo il pane, e non solo quello: l'amicizia, la preghiera, i momenti di gioia; creando cioè una 'grande' famiglia, dove tutto è stato compartecipato, compreso l'aspetto economico.

Uno degli elementi che, secondo noi, ha contribuito a creare questa atmosfera, è stato il raccontarci la nostra storia personale e di coppia, dopo la preghiera serale comune. Questa iniziativa, cominciata quasi per gioco tra noi quattro coppie della casa, si è allargata a macchia d'olio, coinvolgendo altre coppie, ospiti in altre case, creando un clima di amicizia e serenità che si è esteso ai momenti di svago e ai momenti impegnativi, quali la preghiera e il confronto in gruppo su temi di studio.

(Isa e Lino Rossotto - Chieri 4 - To)

* * *

Le nostre vacanze, solitamente, si svolgevano al mare. Ma quest'anno sono state diverse: sia perché non programmate, sia per aver accolto l'invito di amici, conosciuti non molto tempo prima.

Una vacanza così, l'abbiamo considerata, a dir poco, un avvenimento straordinario.

Nella piccola località montana ci siamo trovati a convivere con altre persone abitudini diverse, diversi modi di pensare e vedere. E' stata un'esperienza meravigliosa.

Le preghiere organizzate da Silvia e Poppi ci

hanno commosso enormemente. Un modo di pregare ottimo, perché coinvolgeva tutti. Noi personalmente abbiamo avuto un po' di difficoltà, a causa della nostra emotività, e per la nostra inesperienza.

Aver trascorso quindici giorni in comunità con persone sconosciute, ma diventate subito 'veri amici', ci è parso un sogno.

L'ambiente in cui viviamo e le nostre abitudini sono molto superficiali, sia nel modo di vivere che nel modo di pregare, ma forse dopo questa occasione ci impegneremo maggiormente facendo qualcosa per chi soffre, pregando prima di coricarci o ringraziando Gesù per il cibo che ci dà...

Ci chiediamo: come mai ci si è presentata questa occasione?

Sicuramente nulla viene a caso. E allora ringraziamo il Signore per aver trovato dei veri amici; per aver scoperto un modo nuovo di pregare insieme; per aver incontrato una persona molto provata dal dolore e dalla malattia ma con una serenità enorme nel saper accettare con fede la volontà del Signore; per aver capito che da ogni cosa dobbiamo prendere esempio, che dobbiamo saperci affidare alla volontà del Signore.

Certamente l'esperienza di Botta ha lasciato in noi la volontà di iniziare un modo diverso di vivere la nostra vita di coppia, il nostro matrimonio.

E vogliamo pregare il Signore, perché ci faccia capire ciò che Lui vuole da noi.

(Antonietta e Domenico Giambattista - Chieri)

* * *

Tramite il nostro assistente spirituale, P. Luigi, abbiamo saputo di Botta dove, con le nostre bambine, Elisa (3 anni) e Arianna (19 mesi), abbiamo trascorso le vacanze quest'anno per la prima volta.

L'aspetto più importante è stato il vivere in comunione, soprattutto con le tre famiglie e Padre Ruffi, con i quali condividevamo la casa.

Nonostante nessuno di noi si fosse conosciuto prima, non ci sono state difficoltà ad organizzare la vita della casa in modo comunitario. Le differenze di età e di esperienze, invece di essere motivo di divisione, ci hanno unito in uno spirito di comunicazione e di conoscenza reciproca, favorendo l'amicizia.

Le attività quotidiane (spesa, pulizie, cucina...) non hanno mai creato divisione e non sono state vissute come lavoro, perché lo spirito con cui venivano svolte era uno spirito d'amore: è stato proprio questo che ha permesso una bella convivenza all'insegna del rispetto reciproco. Un rispetto che va al di là dell'uomo e arriva fino a Dio, la cui presenza era reale e tangibile, concreta, proprio nella quotidianità.

Insomma ci siamo resi conto ancora una volta che quando ci si lascia guidare da Dio non si trova altro che Amore.

Un grazie a Poppi e Silvia che con la loro grande disponibilità rendono possibile queste importanti esperienze.

(Licia e Gianmario Polvara - Garlate 1 - Lecco)

* * *

Avevamo già fatto diverse volte, nella nostra vita, l'esperienza della convivenza. Questa volta avevamo deciso di trascorrere un periodo a Botta da soli, per poter stare insieme noi come famiglia, parlare un po' più tra noi come coppia e con i nostri figli, trovare un po' di tempo per pregare, fare sonni tranquilli nella quiete della Val Sangone. Insomma, rinfrancarsi nel corpo e nello spirito.

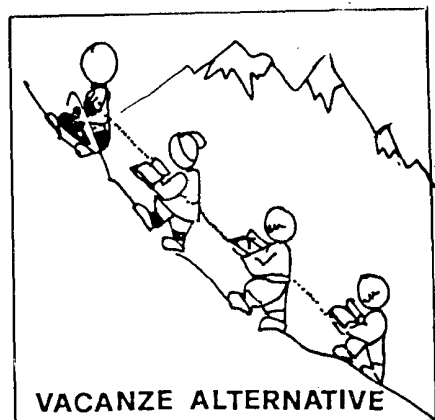
Tutto questo non è stato possibile, perché per una serie di circostanze ci siamo trovati a vivere in quattro famiglie, équipiers di Roma, Chieri, Lecco, nella stessa casa, senza che nessuno di noi si conoscesse.

Dopo un primo momento di smarrimento... visto che non eravamo preparati a una cosa simile, ci siamo organizzati ed è stato tutto molto bello.

Fare nuove amicizie è sempre una gioia. Se poi queste amicizie nascono facendo vita in comune e cercando di conoscersi nel profondo, allora è anche un grande arricchimento reciproco.

Eravamo arrivati con l'intento di stare soli. Siamo ripartiti con la gioia sempre bella e sempre nuova della condivisione, e con la tentazione delle famose 'tre tende da piantare', perché a Botta ci trovavamo proprio bene.

(Mara e Nazario Bravetti - Roma)



In ricordo di cari amici

La dolcezza dell'amore vince la morte

Settembre 1989. Santuario del Frassine.

Le équipes del Settore di Massa Marittima si ritrovano per un incontro di amicizia e di preghiera. Compartecipano i bilanci dell'anno trascorso, formulano propositi per l'anno che sta per cominciare invocando la protezione della Madonna che è venerata nel Santuario e cui è affidata la diocesi.

In mezzo a loro c'è Mons. Lorenzo Vivaldo, Vescovo della Diocesi. Mostra qualche segno di stanchezza fisica, ma il suo volto espressivo è disposto con simpatia all'ascolto. Non mancano i suoi consigli, i suggerimenti di equilibrato realismo, la sua amicizia, il suo incoraggiamento a superare le piccole e grandi miserie della vita.

Settembre 1990. Santuario del Frassine.

Le équipes del Settore di Massa Marittima si ritrovano, come è oramai consuetudine, ai piedi della Madonna per cominciare il loro anno, ma Mons. Vivaldo non è presente.

Non è in giro per la Diocesi o fuori per uno dei suoi molteplici impegni, ma nel Cimitero della sua Noli (città dove era nato 75 anni fa) in attesa della resurrezione. Si è imbattuto all'improvviso nella morte il 13 Marzo 1990.

Se manifestiamo solo ora il nostro rimpianto e il nostro ricordo non è perché allora non avessimo voluto unirci al dolore corale, ma per tener viva a distanza di tempo l'eco dei suoi gesti e delle sue parole. Tante sarebbero le cose da dire di Mons. Vivaldo, ma noi ci limiteremo a ringraziare il Signore per averlo donato alla nostra Diocesi; per averci fatto comprendere, attraverso di lui, l'importanza del laicato nella Chiesa; più volte seppe manifestare anche all'Equipes la sua fiducia e la sua simpatia.

Vogliamo ringraziare il Signore per il suo cuore e la sua mente aperti al rinnovamento, per il suo impegno nel costruire un mondo migliore, per la capacità di saper leggere i segni dei tempi, per la sua grande preparazione culturale, ma anche per la grande umiltà, per la semplicità di vita come testimoniano le parole del suo testamento: "Desidero essere seppellito nella nuda terra, nel campo dei poveri, con una semplice croce, il solo nome e la data di nascita. Chiedo che i funerali siano semplicissimi secondo le norme liturgiche e che nell'omelia venga evitato qualsiasi accenno alla mia persona...".

Soprattutto vogliamo ringraziare il Signore per il rapporto fraterno che ha avuto con ciascuno di noi, per la delicatezza del suo interessamento quando ci sapeva in difficoltà.

Il Vescovo Mons. Vivaldo sapeva amare e sapeva farsi amare: godeva di ogni affettuosità che dava e che riceveva.

Questo è il ricordo che noi serbiamo vivo nel cuore e serberemo sempre, perché la dolcezza dell'amore vince anche la morte.

*(Bramante e Giovanna Bastianini -
Settore Massa Marittima)*

Ricordando Maria Luisa

Ho conosciuto Maria Luisa personalmente quando entrammo a far parte della redazione della *Lettera End*. Ciò che mi colpì subito fu la sua estrema attenzione all'altro, la sua capacità di ascolto che le permetteva non solo di non dare giudizi affrettati o violenti, ma anche di mediare pur non rinunciando ai suoi punti di vista. Durante i tre anni in cui abbiamo lavorato insieme si è instaurato un rapporto di amicizia profonda che è andato ben al di là di quello richiesto dalla collaborazione stessa. Ci siamo trovate sulla stessa linea d'onda nell'affrontare i problemi, nel considerare la vita un dono da vivere fino in fondo con tutte le sue ricchezze.

La sua spiritualità non era di certo disincarnata: ogni fatto, ogni momento, ogni incontro era un'occasione di vita. La gioia, la necessità di essere felice, di godere di ogni momento non l'ha mai lasciata. La sua preghiera quotidiana era intensa e le permetteva di vivere ogni momento della vita in un atteggiamento di rapporto con Dio.

La preghiera di coppia alimentava il rapporto con Gianfranco: un rapporto vivo, non sempre facile - Gianfranco è un uomo molto impegnato culturalmente e politicamente e sempre in giro per il mondo -, costruito quotidianamente con il dialogo, con il reciproco rispetto, alla ricerca di unità nella diversità, con la consapevolezza di essere testimoni dell'Amore. Anche con i quattro figli era sempre pronta al dialogo, all'ascolto, a rispettare le loro esigenze ed il loro modo di essere, anche se questo a volte, essendo in contrasto con il suo modo di vedere, le poteva causare sofferenza. E le si illuminavano gli occhi quando poteva parlare dei nipoti.

Mi ricordo quando, nei nostri incontri, parlavamo delle problematiche sociali della famiglia o del-

le nostre famiglie, della Chiesa mondiale o della sua parrocchia, della vita politica nazionale ed internazionale o delle nostre letture, delle piante, della casa, del Movimento o degli équipiers, dei problemi esistenziali o dei piccoli fatti della vita quotidiana: non c'era un aspetto della vita pubblica o privata che non fosse oggetto della sua attenzione. Il suo interesse era per tutti e per tutto ed era un interesse che andava al di là della semplice attenzione: si coinvolgeva in tutto fino in fondo non risparmiando nulla di se stessa.

La sua gioia di vivere, la sua volontà di vita mi si rivelò in tutta la sua dimensione quando la sua malattia ormai la costringeva a non poter fare più una vita così attiva come avrebbe voluto. E così accolse con gioia il mio invito ad andare ad un concerto in Campidoglio, come accoglieva con gioia ogni possibilità di incontro. Fin che le fu possibile, non rinunciò a nessuna possibilità di essere presente in ogni luogo. Mi ricordo che, un po' di tempo fa, era andata a trovare una signora che, colpita da tumore, si era chiusa nel suo dolore e non voleva più vivere: la figlia chiese a Maria Luisa di andarla a trovare per farle vedere che si può vivere anche se si sta male.

In primavera inoltrata andai con Lucia e Vanda a trovarla e le portai le fotografie del nostro Convento: il suo interesse per la nostra comunità era grande come grande era il suo dispiacere non solo per non essere in grado di vivere un'esperienza di vita comunitaria, sempre sognata, ma neanche di venire a trovarci.

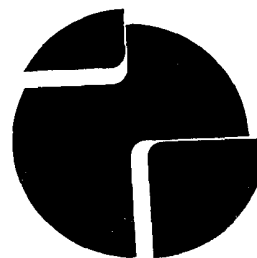
Chi la vedeva, anche in quel periodo, non si accorgeva della sua malattia, perché la sua volontà di vita era tale che non si lasciava andare e si curava anche nell'aspetto esterno. Fin dall'inizio non si nascondeva la gravità del suo male e ne parlava con grande semplicità. Si sottoponeva alle cure estenuanti con fiducia.

Nell'ultimo periodo quando ormai era distrutta nel fisico, il suo sorriso, nei momenti in cui il dolore disumano si attenuava, era sempre lo stesso. Il suo interesse per gli altri non è venuto mai meno: si informava sempre di tutti e di tutto.

Mai una parola sul perché di tanto dolore, ma sempre la capacità di parlare di quanto grande fosse la sua sofferenza. La sua preghiera, mi disse una delle ultime volte, era che il Signore la liberasse da tanto dolore perché non sopportava di vedere le persone intorno soffrire per causa sua. La sua fede senza dimensioni le permise di chiedermi di pregare per lei – con un invito rivolto a tutti gli amici – perché solo così la si poteva aiutare ed esserle vicini. La sua fede nella vita la faceva parlare di futuro, di futuri incontri.

Ricorderò sempre il suo sorriso quando raccontò che se l'ascensore fosse stato rotto, non sarebbe potuta andare a mangiare una pizza con gli amici dell'équipe, come se l'essere immobilizzata dal dolore fosse la cosa più normale del mondo.

(Paola Dore Reynaud - Roma 31)



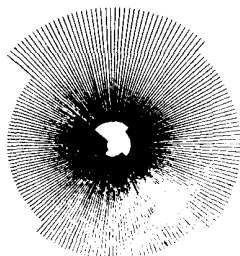
Un dono dell'amore di Dio

Il giorno 17 Novembre 1990 è morto Antonio Loco, équipier di Lecce 6.

“Non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ti ringraziamo perché ce l'hai dato” (S. Agostino).

Così abbiamo voluto salutare Antonio noi tutti amici dell'équipe Lecce 6 e del Settore di Lecce. Lo sgomento e il dolore per la sua improvvisa scomparsa, che tutti abbiamo provato, potevano essere superati solo pensando a quanto egli aveva saputo darci con generosità, con la certezza che la sua amicizia e la sua disponibilità verso il prossimo erano stati un dono dell'amore di Dio, la cui Volontà può proprio in tali circostanze sembrare incomprensibile, ma la cui Bontà e Misericordia ci rendono certi che anche Antonio è stato chiamato e accolto nel Suo Regno di felicità e di gioia eterna. La forza della fede e dell'amicizia che ci ha uniti e che tuttora ci unisce nel cammino fatto insieme e che continueremo a fare in équipe ci dà anche un'altra certezza, che egli continua ad essere tra di noi, e continua ad esserlo nel ricordo vivo e attraverso Letizia, che ha scelto di restare nella nostra équipe. Questa sua presenza sarà per noi l'aiuto per alimentare la speranza di ritrovarci ancora insieme.

(L'équipe Lecce 6 e il Settore Lecce)



Segnalazioni librarie

PICCOLA GUIDA ALLA GRANDE MUSICA

di Rodolfo Venditti, Ed. Sonda, Torino

Questo libro (scritto da un coéquipier) che ci ha gradevolmente colpito per l'inconsueto impianto. Infatti, nei profili biografici dei grandi musicisti l'autore inserisce delle "piste di ascolto", suggerendo la audizione di brani musicali collegati al racconto e offrendo una "chiave" per la loro comprensione.

Nei sei capitoli (dedicati a Vivaldi, Bach, Handel, Haydn, Mozart e Beethoven) si coglie la profonda unità tra vita ed arte che ha caratterizzato quei grandi musicisti; e ne emerge il loro messaggio, la loro lezione umana, valida anche per l'umanità di oggi. Taluni aspetti di quella lezione umana sono presentati con un taglio nuovo ed attuale, cioè con riferimento a valori che oggi sono in primissimo piano nella cultura del nostro tempo.

Ma c'è di più. Per noi credenti è un'autentica gradita sorpresa scoprire che la personalità di Mozart, così complessa e contraddittoria, ebbe scatti e slanci di fede autentica e convinta, registrati in alcune sue lettere e passati poi, con straordinaria immediatezza, nell'"Ave verum", nella "Messa da Requiem" e in altre stupende composizioni religiose. O

scoprire che Haydn, nel vasto affresco musicale de "La Creazione" fece un discorso schiettamente teologico, mettendo in evidenza la "creaturalità" del mondo (e quindi il fondamento della sua "laicità"), nonché la immensa dignità dell'uomo e la sua autonomia. Oppure avvertire nel monumentale "Alleluja" di Handel l'esplosione incontenibile di una straordinaria notizia: quella che Cristo è risorto dai morti, primizia di ogni vivente e fondamento della nostra fede. Oppure apprendere che Beethoven era un lettore abituale e fedele della Bibbia e dell'Imitazione di Cristo...

(Renato e Maurilia Sarica - Torino 8)

EFFETA' "APRITI"

Lettera del Cardinale C.M. Martini sulla comunicazione
Ed. Centro Ambrosiano, Milano

A tante odierne domande sulla difficoltà della comunicazione ci viene proposta la meditazione di Marco (Mc 7,31-37).

Gesù guarisce il sordomuto, episodio chiamato da S. Ambrogio "Il mistero dell'apertura".

"Il comunicare autentico - scrive il Cardinale - non è solo una necessità per una sopravvivenza di una comunità civile, familiare, religiosa. E' anche un dono, un traguardo da raggiungere, una partecipazione al mistero di Dio: che è comunicazione".

Il Cardinale s'interroga: "Come ritrovare nella Babele di oggi una comunicazione vera, autentica, in cui le parole, i gesti, i segni corrano su strade giuste, siano raccolti e capiti, ricevano risonanza e simpatia?".

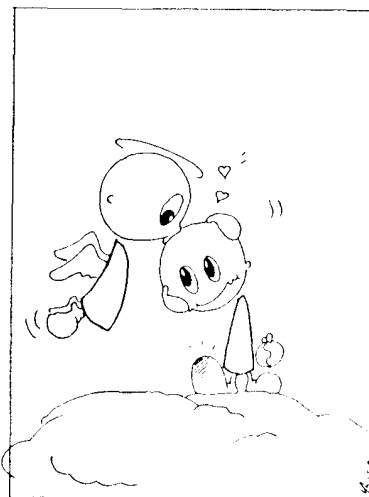
Un'attenta e meditata lettura ci aiuta anche a migliorare notevolmente il tessuto comunicativo all'interno della famiglia.

(Angiola e Giuseppe Gonano - Besozzo 1 - Va)

LE BEATITUDINI

di Suor Maria Rosa

Beati i misericordiosi,



...perché
troveranno
misericordia

SOMMARIO

- note di redazione p. 1

ORIZZONTI END

- un divorzio dei due sacramenti 3
- salvaguardare la vita e la creazione 7
- internazionalità e collegialità del Movimento 11

PAROLE PER UN CAMMINO

- la nostra esperienza di "deserto" 15
- sofferenze e gioie nella vita di coppia 19
- tra gli emarginati: i bambini 23
- ecologia e sviluppo economico 31

PROGETTO COPPIA

- l'Equipe di Settore: il carisma della diakonia 47

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia
 ● Equipe Italia a Perugia 59
- ... dai settori:
 ● la giustizia nelle Scritture 68
 ● dalla Sessione di Frascati 1990 73
- ... dagli équipiers:
 ● vacanze sullo strano-divertente-impegnato 75
 ● in ricordo di cari amici 81

SESTANTE

- segnalazioni librarie 87

NELL'INSERTO

- "itinerario di preghiera" per le riunioni in équipe

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1990 - n. 5 - novembre-dicembre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%